



# Lavoro 4.0 Il mondo del lavoro digitale

# Prefazione

## Stimate colleghe, stimati colleghi

syndicom è il sindacato della digitalizzazione. I lavoratori, riuniti in questo sindacato, fanno la trasformazione digitale.

Essa ha già assunto da tempo la potenza di una Quarta Rivoluzione industriale. Al suo centro c'è la trasformazione del lavoro, delle forme lavorative e produttive. Come lavoreremo e vivremo fra alcuni anni dipende da quanta forza mettiamo nel partecipare a impostare questa digitalizzazione. Perché ne siamo in grado. Perché in voi è racchiusa un'immensa conoscenza.

Come anche la consapevolezza che a determinare questa trasformazione della società intera non è la tecnologia, bensì l'economia. Siamo davanti a una decisione civilizzatrice: se lasciamo la digitalizzazione in mano agli azionisti, rischiamo una disoccupazione di massa e la perdita delle nostre sicurezze e conquiste sociali. Sarebbe la fine del benessere e della democrazia. Ma la digitalizzazione porta in sé anche l'opportunità di un immenso progresso. Siamo chiamati a far valere questa trasformazione sociale e democratica. Il presente documento contiene importanti strumenti a tale scopo. All'assemblea dei delegati 2016 abbiamo approvato 13 tesi sulla digitalizzazione. Da esse è nato l'opuscolo «Come vogliamo plasmare il lavoro 4.0», che abbiamo approfondito e sintetizzato. Ad oggi questo «kit di strumenti», con le sue analisi e risoluzioni, rappresenta la base per una strategia efficace del sindacato syndicom. Siamo davanti a una svolta storica. syndicom ha assunto la guida della conoscenza e dei pareri. Lo facciamo con fiducia e con la consapevolezza che ci riusciremo.



**Daniel Münger**  
Presidente



# Indice

---

6	<b>Noi lavoratori facciamo la digitalizzazione</b>
14	<b>Lavoro 4.0: Per una digitalizzazione sociale e democratica</b>
24	<b>Lavoro 4.0: Diritto al lavoro o contratto di lavoro universale</b>
32	<b>Lavoro 4.0: Piccola economia della digitalizzazione</b>
44	<b>Lavoro 4.0: Imposte e assicurazioni sociali nella Quarta Rivoluzione industriale</b>
48	<b>Risoluzioni/Richieste/Rivendicazioni</b>
48	Risoluzione – Durata del lavoro
50	Risoluzione – Lavoro e attività
52	Risoluzione – Il settore pubblico deve guidare la digitalizzazione
54	Risoluzione – Servizio pubblico digitale
57	Risoluzione – Taylorismo digitale
59	Risoluzione – Protezione della salute
60	Risoluzione – Open Source e neutralità della rete – e un Internet libero
61	Risoluzione – Fondo di produzione
63	Risoluzione – Istituire fab lab di quartiere
64	Risoluzione – Istruzione e formazione
66	Risoluzione – Regolamentare l’home office
67	Risoluzione – Il diritto alla disconnessione
68	Risoluzione – Gender gap digitale
69	Risoluzione – Diritto al lavoro
71	Risoluzione – Modelli fiscali alternativi
73	Risoluzione – Il prezzo delle esternalizzazioni
75	Risoluzione – Thinktank, cattedra
76	Risoluzione – Protezione dei dati
78	Risoluzione – syndicom in rete



## Noi lavoratori facciamo la digitalizzazione

### Per questo vogliamo una digitalizzazione sociale e democratica

«Noi non possiamo e non vogliamo lasciare la digitalizzazione in balia delle decisioni d'investimento del capitale. Il lavoro deve stare al centro della società».

La trasformazione digitale sta galoppando verso la quarta rivoluzione industriale. Le rivoluzioni industriali sono processi storici imponenti. Esse non solo riorganizzano il lavoro e l'economia, ma cambiano anche l'intera società: il modo in cui consumiamo, conviviamo, comunichiamo, come separiamo il tempo libero dal lavoro, il modo di viaggiare, di vivere la nostra cultura... E le rivoluzioni spostano addirittura i rapporti politici.

#### Un processo aperto

Dalla storia del lavoro e del movimento sindacale apprendiamo che i grandi sconvolgimenti economici e la trasformazione di un sistema tecnico-economico sono sempre processi aperti – almeno all'inizio. Tutte le conquiste sociali importanti come AVS, riduzioni dell'orario di lavoro, assicurazione disoccupazione, contratto collettivo di lavoro, diritti sindacali ecc. i lavoratori e le loro organizzazioni le hanno ottenute combattendo proprio in queste fasi.

Dopo la Prima guerra mondiale i lavoratori con lo sciopero generale (1918) hanno ottenuto la settimana lavorativa di 48 ore, il principio delle grandi assicurazioni sociali e dei diritti sindacali e politici (elezione proporzionale al Consiglio nazionale). Nella fase dello spiegamento della produzione di massa fordista in Svizzera dopo la prima grande crisi economica mondiale (dal 1929) i sindacati nell'industria (orologeria e meccanica) sono riusciti a far passare, con l'accordo di pace (1937) le forme primitive dei contratti collettivi



di lavoro. Con un'ondata di scioperi alla fine della Seconda guerra mondiale è stata forzata l'effettiva riscossione di queste conquiste: AVS (introdotta nel 1947/48) e AI (in vigore dal 1960 dopo estenuanti trattative), continuo miglioramento dei contratti collettivi di lavoro (salari, ferie, settimana di 5 giorni, infine la settimana di 40 ore ecc.). Alla fine degli anni 60 il fordismo è andato sempre più in crisi. Nonostante la svendita dell'industria attraverso le banche, i sindacati sono riusciti prima a salvare e poi ad estendere le loro conquiste sociali nella prima fase della digitalizzazione (dalla metà degli anni 80, macchine CNC ecc.). Purtroppo furono persi molti posti di lavoro. La controrivoluzione neoliberale (dal 1979) cominciò a traballare con la crisi asiatica (1997), la crisi russa (1998) e la bolla Dot-com (2000).

Oggi ci troviamo in una trasformazione storica ancora più potente della rivoluzione fordista. La crisi economica mondiale in atto dal 2007 è combinata con un massiccio calo degli investimenti e una politica ancora più neoliberale. A ciò si aggiunge lo smantellamen-



to del servizio pubblico. Sorge per cui la domanda su come venga impostata la trasformazione digitale. Essa condurrà a una distruzione massiccia del lavoro e delle conquiste sociali? Oppure la digitalizzazione manterrà le sue promesse? Al centro della trasformazione digitale c'è il significato cambiato del lavoro.

Come lavoreremo e vivremo nel mondo digitalizzato dipende dal fatto se sia possibile per noi impostare questo processo. Ciò presuppone la creazione di un rapporto di forza favorevole ai lavoratori. Una grande richiesta nei confronti di noi tutti. Ma noi ce la faremo. Ne siamo legittimati. Perché siamo noi che facciamo la digitalizzazione. Il know-how dei lavoratori e la disponibilità delle loro capacità (che si basano su un sistema duale di formazione ancora da ampliare) costituiscono le più importanti risorse di questa trasformazione. Dunque dovremo fare in modo che essa avvenga a nostro favore e che apporti un progresso sociale. Noi non siamo vittime della digitalizzazione. I sindacati in momenti storici del genere sono più importanti che mai. Ci sono datori di lavoro, politici e pubblicisti che sostengono che sia la tecnologia a determinare questo processo: un grave errore dei tecnocrati. Le nuove tecniche digitali stanno sollecitando la rivoluzione industriale. Ma nessun algoritmo decide che forme di lavoro e quale società potranno nascere in questo contesto. Siamo noi a decidere come vogliamo sfruttare le nuove tecnologie. Può succedere che la digitalizzazione prossimamente distrugga 100 000 impieghi nel settore dei servizi (Terziario) della Svizzera, come calcolato di recente in uno studio. Questo scenario apre due opzioni: o 100 000 tra uomini e donne vengono sospinti verso la disoccupazione e l'emarginazione sociale, oppure accorciamo l'orario di lavoro, introduciamo nuove ripartizioni del lavoro, riqualifichiamo i dipendenti e creiamo nuovi posti di lavoro. I mezzi per farlo ci sono: il valore aggiunto infatti continuerà ad esserci, indipendentemente dal fatto che siano gli esseri umani o le macchine a produrlo.

### Il modello degli azionisti

In articoli, manifesti, studi dei loro esperti e negli interventi parlamentari, i datori di lavoro hanno espresso chiaramente la loro

idea di digitalizzazione della Svizzera. Essi vogliono sfruttare la digitalizzazione per far indietreggiare il progresso sociale e per deregolamentare il lavoro. Hanno chiesto di liberalizzare l'orario di lavoro e di abolire il controllo del tempo lavorato. Il loro desiderio è che i lavoratori siano a loro disposizione 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Allo stesso tempo essi attaccano i rapporti contrattuali regolamentati, ed è bene che il maggior numero possibile di dipendenti si trasformino in finti indipendenti. A questo fine deve essere revisionata la legge sul lavoro, soppressa o ritoccata la differenziazione tra freelance che lavorano su mandato e dipendenti. Nella loro Svizzera digitale ideale essi hanno esternalizzato gran parte del loro organico verso il telelavoro senza assicurazioni sociali, senza garanzia lavorativa (lavoro su chiamata), senza diritto a un salario e a delle ferie. La società viene uberizzata. Le piattaforme e il crowdworking (transfert di mansioni parziali tradizionalmente interne a utenti esterni, i cosiddetti clickworker) premono massicciamente sulla retribuzione del lavoro. Questa mania del tutto gratis significa che molte prestazioni non vengono più compensate. Di conseguenza salgono i profitti delle imprese. I lavoratori vengono assoggettati a un controllo e comando digitale («taylorismo digitale»). Chi è ancora assunto, va trasformato in un cottimista universale. Questo non è allarmismo: tutto ciò sta scritto nei documenti dei digitalizzatori – e così viene messo in pratica in sempre più ambienti. E da questi processi sono colpite tutte le categorie professionali, anche quelle altamente qualificate.

Il progetto digitale dei datori di lavoro mira dunque a una rottura con una società lavorativa socialmente assicurata: il modello del partenariato sociale va distrutto, il lavoro deregolamentato, l'organizzazione sindacale bypassata. Questa brutale marcia indietro ai tempi del primo capitalismo e verso una lotta quotidiana per la sopravvivenza i digitalizzatori ce la presentano come «modernizzazione», come «progresso» trainato dalla tecnologia, come nuovo e bel mondo del lavoro di «auto-imprenditori». In verità la società decadrebbe, il benessere verrebbe distrutto, le assicurazioni sociali fallirebbero e il servizio pubblico non potrebbe più essere finanziato.



Sarebbe il definitivo abbandono dello stato sociale e il ritorno alla società dell'elemosina.

### Un po' di economia

A livello di economia politica è assurdo che da una parte il lavoro venga sostituito dalle macchine, facendo diminuire il volume lavorativo, e dall'altra si prolunghino gli orari di lavoro a 50 o addirittura 60 ore settimanali. Ma i datori di lavoro chiedono lo sconfinamento dell'orario di lavoro per un motivo ben preciso: essi investono molto meno nell'economia reale che non 25 anni fa. Una grossa parte dei loro profitti confluisce in attività finanziarie. Essi vogliono questa rivoluzione industriale a una tariffa risparmio: attraverso il loro lavoro straordinario, senza aumento salariale, i lavoratori dovrebbero pre-finanziare la trasformazione digitale, ovvero la loro stessa abolizione.

### Il nostro modello: una digitalizzazione migliore

La digitalizzazione rappresenta un'opportunità. Può liberarci da lavori noiosi, di routine, fisicamente pesanti. Essa aumenta la produttività e con ciò crea spazio per un lavoro migliore, per orari di lavoro più corti, per più benessere, per il perfezionamento. Essa consente nuovi modelli aziendali interessanti, per esempio per una produzione locale e una vera economia della condivisione (al contrario di Uber, la sharing economy è costruita su forme cooperative dello scambio di lavoro). Essa fa nascere nuove professioni. Può accorciare le distanze dei trasporti e ammettere vantaggi ecologici collettivi. Se viene impiegata con intelligenza, favorisce l'emancipazione dell'essere umano: p.e. attraverso un'organizzazione del lavoro consona alle famiglie, il job-sharing, più tempo libero, più partecipazione diretta e co-impostazione del lavoro, attraverso un maggior controllo democratico e molto altro.

La sostanza del nostro progetto vuole riportare al centro della società il lavoro vivo. Le tecniche digitali mirano fondamentalmente a far eseguire alle macchine il lavoro umano (robot, computer & macchine dotate di intelligenza artificiale, network intelligenti,

sensorica ecc.). Ciò in teoria libera del tempo per l'essere umano per altre attività al di fuori del lavoro salariato. Ci sembra giusto descrivere tutto questo con la parola progresso. A livello economico funziona perché aumenta la produttività. Ma solo se si mantiene un minimo potere d'acquisto e se vengono redistribuiti i guadagni di produttività. Nell'attuale modello economico i proprietari del capitale rifiutano questa redistribuzione ai lavoratori. Anzi: attraverso la deregolamentazione della tutela del lavoro, del tempo e del contratto di lavoro e attraverso lo smantellamento degli impieghi, essi cercano di portare a casa dei guadagni aggiuntivi. Il lavoro è dunque il campo di battaglia principale della trasformazione digitale. Qui si decide la strada della nostra civilizzazione. Finalmente rimettiamo il lavoro al centro della nostra società, davanti ai profitti degli azionisti e alle quotazioni di borsa. Per questo chiediamo uno Statuto per il lavoro nella legge e nella Costituzione. Noi lo chiamiamo diritto al lavoro.

Affinché il processo, ad oggi ancora aperto, approdi a una digitalizzazione migliore anziché a una società spezzata in due, vanno applicate alcune condizioni:

#### 1. Distribuzione dei guadagni di produttività

Essa è il presupposto per ogni digitalizzazione socialmente progressista. P.e. attraverso un accorciamento del tempo di lavoro o seguendo altri modelli anziché tagli d'impieghi. Un campo fondamentale del lavoro sindacale. E condizione imprescindibile per un aumento della ricchezza.

#### 2. Impostazione della trasformazione digitale

Oggi la pubblica amministrazione costruisce sì le infrastrutture di base della digitalizzazione, lasciando però la loro gestione esclusivamente alle decisioni d'investimento del capitale. Per questo la digitalizzazione progredisce soltanto a singhiozzo e solo a livello settoriale, e per questo essa viene incentivata soprattutto dove con un minor impiego possibile di capitale si può eliminare il maggior volume di lavoro vivo. Se vogliamo una trasformazione che



abbia senso, dobbiamo smuovere il Consiglio federale, l'amministrazione, il Parlamento e i partner sociali a sviluppare, ai fini della digitalizzazione, una vera politica industriale e di servizi che accompagni questo processo.

### 3. Un forte servizio pubblico per la digitalizzazione

Non è un paradosso di poco conto: la quarta rivoluzione industriale esige un servizio pubblico rafforzato. I motivi, oltre a una messa a disposizione dell'infrastruttura, sono evidenti. Oggi un piccolo numero di grandi gruppi domina la trasformazione digitale. Essi pilotano la digitalizzazione con le loro decisioni d'investimento, che a loro volta dipendono dagli interessi diretti dei loro grandi azionisti. Si pone dunque un immenso problema riguardo all'accesso alle tecnologie e alle applicazioni digitali e riguardo al controllo su queste tecniche. Ad oggi per esempio le applicazioni Big Data sono diventate inaccessibili per quasi tutte le PMI. Esse devono dunque essere messe a disposizione dal servizio pubblico. Poi per una digitalizzazione democratica ci servono anche degli strumenti open source, open software, open hardware (stampanti 3D ecc.). Il settore pubblico deve costruire e offrire delle soluzioni open source (soluzioni software gratuite, licenze creative commons) e molto altro: stiamo infatti assistendo alla nascita di un'esigenza sempre maggiore verso nuove prestazioni di servizio pubblico. Le aziende parastatali devono ricercare e ricoprire attivamente questo ruolo. Come sindacato di rete e logistica, siamo un attore centrale per far approvare e imporre questa linea. Attualmente queste aziende nel loro lavoro vengono strangolate dalle direttive della politica e dai loro manager. La Posta riduce i suoi servizi – senza un progetto per il futuro. Swisscom, altrettanto priva di visione, ha fermato qualunque innovazione e non può nemmeno espandersi all'estero.

### 4. All'offensiva con il sapere

I soci di syndicom uniti dispongono della più grande banca dati virtuale di conoscenze sulla digitalizzazione. La conoscenza è la materia prima di questa rivoluzione industriale. Noi vogliamo dare

una forma concreta a questo know-how e metterlo a disposizione della società (ad altri sindacati, alle PMI, alla società civile). Anche questo fa parte di una trasformazione digitale democratica.

### Tenere aperto il processo il più a lungo possibile

Chi parla del futuro, spesso dimentica che esso è già in svolgimento. La discussione sulle due vie della digitalizzazione è in corso da tempo. Lo dimostrano i tentativi in Parlamento di aggirare i limiti sull'orario di lavoro. La digitalizzazione è già presente. Ora ci serve tempo per definirla meglio. Devono avvenire coordinamenti e negoziazioni tra i partner sociali e nella società, come p.e. sulla riduzione del tempo di lavoro, sui modelli di guida per le macchine, sugli investimenti in tecniche che abbiano senso, sulla formazione e molto altro. La leva sulla digitalizzazione non può essere una deregolamentazione preventiva del lavoro. Se gli azionisti per i loro investimenti chiedono una precarizzazione dei lavoratori come prerequisito, possono anche rinunciare ai loro investimenti. Per questo faremo di tutto per fermare un ulteriore indebolimento di una tutela già precaria del lavoro. Solo se riusciremo a impedire un fatto compiuto, il processo per una digitalizzazione sociale e democratica rimarrà aperto.

### Il ruolo centrale delle autorità pubbliche

La digitalizzazione porta in sé molti rischi per il benessere e la democrazia. Se non verrà guidata, essa spingerà verso l'emarginazione centinaia di migliaia di persone, accelererà la concentrazione patrimoniale e distruggerà la pace sociale. La trasformazione digitale potrà avvenire a favore della larga maggioranza e di una Svizzera aperta, sociale ed economicamente forte soltanto se i poteri pubblici – Consiglio federale e Parlamento, cantoni e amministrazione – affiancheranno attivamente questa trasformazione pilotandola dall'alto. Vale a dire: stimolandola, ovvero accelerandola, dove gli investitori privati non agiscono. Per questo serve uno sguardo lucido sulla Quarta Rivoluzione industriale. Serve una politica dei servizi e industriale. Un servizio pubblico digitale. Delle politiche sociali per una società digitalizzata.



## Lavoro 4.0 Per una digitalizzazione sociale e democratica

### Le tesi del sindacato syndicom

Il mondo, e con esso la Svizzera, si trova nel bel mezzo di una trasformazione digitale che si velocizza sempre più. Essa ha la potenza di una Quarta Rivoluzione industriale. La storia c'insegna che sconvolgimenti del genere rappresentano molto di più di un semplice progresso tecnico. Le rivoluzioni industriali non capovolgono soltanto l'economia – ma cambiano l'intera società: le nostre forme di lavorare, di consumare, di scambio, di viaggiare e di trasporto. I rapporti sociali vengono scossi e riassetati. Fino alla politica e alle nostre possibilità di partecipazione democratica. La digitalizzazione del mondo genera la domanda sulla civilizzazione: come vogliamo lavorare e vivere in futuro?

Vogliamo lottare di continuo per la nostra esistenza come individui collegati elettronicamente ma in realtà isolati, in presenza di condizioni di lavoro precarie e insicurezza sociale? Senza guardare al nostro futuro (e a quello dei nostri figli), in maniera estremamente controllata e legati a delle macchine, in una società in decadimento? Sono proprio queste le premesse di una digitalizzazione manovrata dai profitti.

Noi lottiamo contro questa barbarie digitale. Ma allo stesso tempo riconosciamo nella trasformazione digitale le opportunità di un progresso civile grazie agli aumenti di produttività, alle nuove possibilità cognitive e alle forme modificate di lavoro: orari di lavoro più corti, un lavoro migliorato, una sicurezza sociale rafforzata, nuove forme di attività, più pari opportunità, un'ampia formazione vita natural durante, un approccio più ecologico verso noi stessi e verso il mondo, una trasparenza sociale e politica attraverso reti intelligenti. E molto altro.



Cambiamenti di questa portata vanno negoziati in un dibattito sociale aperto. Non possono essere determinati soltanto dagli investimenti degli azionisti e dei banchieri. Come sindacato, come autorganizzazione dei lavoratori, è nostro ruolo contribuire a impostare questa trasformazione digitale. Perché la trasformazione digitale è progettabile.

Infatti essa non viene affatto sospinta soltanto dall'innovazione tecnologica. Rivoluzioni del genere non hanno un andamento «naturale» coercitivo. All'inizio sono processi relativamente aperti. Sono poi le decisioni economiche e politiche a determinare se la digitalizzazione manterrà le sue promesse e se porterà a un progresso sociale.

La contrattazione nei processi di questo genere è un modello di successo: essa ha apportato alla Svizzera una lunga fase di pace sociale e benessere.



### 1. Una digitalizzazione migliore

Noi concepiamo la trasformazione digitale sul lavoro 4.0 come un imponente sconvolgimento sociale. Essa è molto più di un processo tecnico o economico. In questa rivoluzione si nascondono opportunità per un grande progresso civilizzatore. Essa consente l'eliminazione della precarietà attraverso aumenti di produttività. Essa ammette una massiccia riduzione del tempo di lavoro. Il rafforzamento della sicurezza sociale. L'abolizione del lavoro ripetitivo noioso o pericoloso. Una distribuzione più equa della ricchezza. E un'ampia democratizzazione della produzione e della politica.

### 2. Progettare la digitalizzazione

Se questi cambiamenti delle forme produttive vengono dettati soltanto dalle decisioni d'investimento di potenti gruppi, dai grandi azionisti e dalle banche, essi faranno nascere forme economiche asimmetriche, svantaggiose per l'intera società. Se si vuole che la digitalizzazione avvenga a favore della Svizzera, essa necessita di una negoziazione pubblica, di un accordo tra i partner sociali e di autorità pubbliche forti. Il tentativo dei datori di lavoro, di predeterminare la trasformazione attraverso la deregolamentazione della legge sul lavoro (orari di lavoro, contratto di lavoro) è una pericolosissima strada sbagliata. I poteri pubblici devono imporre chiare regole basandosi sui seguenti principi: tutela dei lavoratori; garanzia della sicurezza sociale, dei diritti fondamentali, della democrazia e dei diritti sindacali; impiego controllato di Big Data, intelligenza artificiale e di nuove forme gestionali come piattaforme o blockchains.

### 3. Un diritto al lavoro

Solo il lavoro crea valore e ricchezza. Ecco perché nella digitalizzazione il lavoro va messo al centro della società. Ad oggi la Costituzione e le leggi gli attribuiscono un ruolo subordinato, ammettendo la distruzione di rapporti di lavoro sicuri attraverso le tecniche digitali. Per questo tramite la Costituzione e la legge va creato uno statuto sicuro per il lavoro e per i lavoratori. Perché il lavoro sala-

riato è molto più di un mestiere che dà da vivere. Nel contesto del lavoro si costituisce la maggior parte dell'essere sociale qual è l'essere umano. Il diritto giuridico al lavoro deve privilegiare il lavoro, al posto del capitale.

### 4. Un servizio pubblico digitale e neutralità della rete

Multinazionali enormi, la cui potenza economica supera quella di molti Stati, controllano la digitalizzazione. Quest'ultima a sua volta continua a incentivare un accentramento del capitale. Alcune tecniche digitali richiedono enormi investimenti. Per questo un servizio pubblico digitale deve garantire l'accesso e la disponibilità di tecniche digitali per gli individui e le PMI. Ciò vale di più che un continuo ampliamento delle reti ICT. Le autorità pubbliche devono anche garantire la neutralità della rete per eliminare le differenze di potere nell'utilizzo della rete. Inoltre un servizio pubblico esteso deve mettere a disposizione una gamma di applicazioni digitali strategiche (come i Big Data).

### 5. I media nel mondo digitale

Bisogna assicurare che i media, uno dei pilastri della democrazia e parte del servizio pubblico continuo a offrire un giornalismo di qualità. Inoltre va garantito che gli operatori della stampa continuo ad essere remunerati adeguatamente per il loro lavoro e che non vengano aggirati i diritti d'autore. Il finanziamento di un giornalismo indipendente va garantito su tutti i canali (Print, Online, TV/Radio) con nuovi modelli d'incentivazione della stampa e dell'informazione.

### 6. Il diritto ai propri dati

Per tutelare la dignità e la sfera privata degli individui, la protezione dei dati va adeguata alle nuove possibilità tecnologiche. Ogni persona deve avere il diritto di limitare la rilevazione di dati personali e di far cancellare i propri dati su internet e network simili. Oggi è decisivo il collegamento sistematico di dati di diversa natura a fini di marketing e controllo sociale. Ogni collegamento



di dati rilevati deve produrre un obbligo di notifica alla persona in questione. Sistemi commerciali come meccanismi di ordinazione o pagamento vanno ammessi soltanto se all'utente viene lasciata la possibilità di sfruttare l'offerta senza alcuna traccia relativa ai suoi dati. Vanno molto aumentati i mezzi e le competenze degli uffici pubblici preposti alla protezione dei dati. Il diritto di disporre dei propri dati personali vale anche per i lavoratori nei confronti dell'azienda.

### 7. Regolare il taylorismo digitale

Sempre più aziende impiegano, di nascosto o apertamente, strumenti digitali escogitati per sorvegliare il lavoro, per intensificarlo e per valutare i dipendenti. Succede che vengano rilevati dati fisiologici, vengano installati strumenti per controllare e pilotare le emozioni, la comunicazione venga analizzata sistematicamente e addirittura vengano installati impieghi automatici della macchina nel lavoro. Tutto questo costituisce una violazione dei diritti fondamentali dei lavoratori. L'uomo diventa il prolungamento della macchina. Ciò lo costringe inoltre a promuovere il processo di apprendimento della macchina (intelligenza artificiale) con l'obiettivo di eliminare il suo stesso posto di lavoro. Le conseguenze sono una perdita totale di controllo sul proprio lavoro, stress e malattie, isolamento e diminuzione della solidarietà fra i lavoratori... Strumenti del genere vanno assoggettati a un obbligo di avviso automatico ai lavoratori e ai sindacati. Essi possono essere installati soltanto con il loro consenso. I dati rilevati devono essere poteri visionati dai diretti interessati. Questi ultimi hanno il diritto di chiederne la distruzione. Se essi hanno un'incidenza sulle valutazioni, il datore di lavoro deve documentarli. Questi strumenti devono essere regolati nel CCL. Ma i contratti collettivi di lavoro non bastano: questi strumenti devono essere disciplinati dalla legge ed eventuali violazioni sanzionate.

### 8. Ridurre il tempo di lavoro

L'economia e la tecnologia devono servire l'uomo – non il contrario. Nell'ordine capitalista, la digitalizzazione mira a diminuire la parte di lavoro vivo nella creazione di valore. Il volume lavorativo cala. Il progresso produttivo del mondo del lavoro digitalizzato va passato ai lavoratori, sotto forma di una riduzione generale dell'orario di lavoro, ciò che rappresenterebbe un mezzo efficace ai fini di una migliore distribuzione del lavoro, dunque uno strumento contro la disoccupazione di massa digitale.

### 9. Un nuovo lavoro

Ma il diritto al lavoro e a una riduzione del tempo di lavoro da soli probabilmente non bastano ad assorbire la prevista distruzione di impieghi attraverso la trasformazione digitale. Nella precedente Terza Rivoluzione industriale, i lavoratori hanno potuto ripiegare sul settore terziario. Ma il settore quaternario va ancora definito. E nessuno sa, se questa impresa riuscirà. Oggi abbiamo bisogno di due cose: di tutti gli sforzi possibili per mantenere il maggior numero possibile di lavoratori nel processo lavorativo, e per far questo servono investimenti pubblici nella trasformazione e nella nuova costruzione economica-sociale come anche in altri ambiti. E, seconda cosa, tutto ciò va accompagnato da un largo dibattito sull'utilità del lavoro per la società, sulle sue nuove forme e attività. E il sindacato in questa discussione deve assumere un ruolo attivo e innovativo.

### 10. Il diritto a una formazione permanente utile e sensata

Nel mondo digitalizzato le conoscenze e le qualifiche invecchiano alla velocità della luce, diventando un nodo cruciale non soltanto per le carriere professionali, ma anche per la società, sempre più divisa da questo divario di sapere (digital divide, digital gender divide). Ogni individuo deve avere dunque il diritto a una formazione permanente (non basta il perfezionamento) che deve risultare facilmente esigibile (buoni formazione ecc.). Una formazione regolare deve far parte di ogni biografia. Il sistema formativo duale



della Svizzera in questo senso rappresenta una buona base, ma va comunque ampliato e ulteriormente rafforzato. E non si tratta solo di un rafforzamento tecnico. Infatti non basta imparare a programmare già alla scuola elementare. Proprio in un mondo digitale si muove bene soltanto chi dispone di ampie conoscenze generali, correlate, che conferiscono potere. E non va trascurata la competenza emotiva e sociale. Il sindacato parte dal presupposto che le istituzioni tradizionali di formazione non potranno da sole garantire questa formazione continua. Un apprendimento a vita, che abbia senso, ha bisogno di soluzioni innovative e nuove istituzioni.

### 11. Fondo di produzione e d'innovazione

L'innovazione nella digitalizzazione, la trasformazione ecologica e di altri ambiti necessitano di un'offerta alternativa di credito rispetto a quella delle banche. Attualmente le pratiche commerciali degli istituti finanziari frenano l'innovazione. Questo credito alternativo dovrebbe essere offerto da un fondo di produzione, che deve essere sostanzioso (almeno 30 miliardi). Esso va finanziato con i soldi delle casse pensioni e amministrato in maniera tripartita, e dovrebbe fruttare stabilmente degli interessi. La BNS garantisce la sicurezza delle quote nei confronti delle casse pensioni. Un'agenzia per l'innovazione valuta i progetti.

### 12. Contro un'uberizzazione della società

La trasformazione digitale spacca le catene tradizionali produttrici di valore aggiunto e rende possibili nuovi modelli gestionali (crowd-working, economia delle piattaforme ecc.). La deregolamentazione del lavoro è il fattore decisivo della digitalizzazione. Se i lavoratori non vengono protetti, fallirà la versione migliore della digitalizzazione. Il diritto al lavoro è la risposta basilare, perché introduce un contratto di lavoro universale, vincolante anche per l'economia delle piattaforme (sigilli di qualità e certificazioni possono essere un inizio). Una riduzione dell'orario di lavoro è un'altra risposta. La chiara separazione tra lavoro e tempo libero è un terzo elemento che va imposto a livello giuridico (tempo liberato da internet o altri

modelli). Un lavoro sano, dunque una medicina del lavoro digitale, costituisce la quarta condizione necessaria. E infine il settore pubblico dispone di una leva economica importante per la tutela dei lavoratori: ogni anno acquista beni e servizi per 41 000 milioni di franchi. Attraverso chiare regole nell'attribuzione di mandati pubblici (Legge sugli appalti pubblici) esso deve far valere determinate condizioni: standard minimi sociali, parità salariale ecc. Ma soprattutto deve applicare il principio della tassazione dei benefici sul luogo della loro produzione.

### 13. Imposta sulle macchine e sui robot

I robot e i servizi digitalizzati non pagano nessuna AVS, le macchine intelligenti nessuna tassa. La trasformazione digitale sottrae allo Stato e alle assicurazioni sociali importanti mezzi. Con ciò essa minaccia il welfare e la pace sociale e inoltre impedisce anche l'indispensabile ampliamento del servizio pubblico. Tutto questo va compensato con l'imposizione di una tassa sulle macchine pensanti, sulle prestazioni digitalizzate e sui robot. E la cosa fondamentale è che questa tassa non dia ulteriori impulsi all'automazione. Il lavoro è e deve rimanere al centro della società. E allo stesso tempo vanno considerate delle imposte sugli utili e sulle transazioni di capitale.

### 14. Noi siamo open

Una digitalizzazione migliore riuscirà soltanto se l'accesso alle tecniche digitali viene democratizzato, ovvero se rimane aperto. Aperto significa: sottratto all'accesso di interessi privati. Per questo insistiamo nel far rimanere open source il maggior numero possibile di ambiti. Software, hardware, know-how, open data liberamente accessibili come base dei sistemi pubblici e molto altro.





## Lavoro 4.0

# Diritto al lavoro o contratto di lavoro universale

## Il lavoro viene prima del capitale

La digitalizzazione sociale e democratica contiene alti potenziali. Essa crea attività e profili professionali nuovi, interessanti, migliori. Gli incrementi della produttività realizzano la vecchia promessa di lavorare meno per il nostro sostentamento. Degli orari di lavoro ridotti distribuiscono in maniera più equa un lavoro salariato sempre meno voluminoso. Avere più tempo per sé crea spazio per una vita più ricca, per una creatività sociale e per una formazione a vita. La digitalizzazione potrebbe essere un passo verso l'emancipazione umana dalle costrizioni economiche.

Ma noi lo sappiamo: questa ottima versione della digitalizzazione si realizzerà soltanto se i lavoratori la conquisteranno. E per ciò servono idee chiare, mobilitazione, agitazioni e conflitti politici. La trasformazione digitale pensata e ormai avviata da datori di lavoro e politica neoliberale, può portare infatti soltanto a una disoccupazione di massa, a una perdita di benessere e a una disparità ancora più accentuata di opportunità e di patrimonio e dunque a un ulteriore inasprimento della profonda crisi sociale emersa con il capitalismo finanziarizzato (accumulo di immense quantità di soldi). Non è la tecnica a decidere come vivremo e lavoreremo domani. La tecnica la conosciamo, e ne abbiamo la padronanza. Piuttosto si tratta di impedire che la digitalizzazione venga usata per indebolire le conquiste sociali che i lavoratori hanno conseguito in 150 anni di dure lotte e privazioni. Nelle rivoluzioni tecniche, il rapporto di forza tra capitale e lavoro rimane aperto per un certo lasso di tempo. Le regole vengono fissate ex novo.

I lavoratori hanno ottenuto tutte le conquiste sociali importanti in fasi del genere. E la stessa cosa può succedere anche nella Quarta Rivoluzione industriale.



E a questo fine dobbiamo far valere un principio semplice e fondamentalmente molto chiaro, il nostro principio: il lavoro viene prima del profitto.

### Tutto gira attorno al lavoro

Nonostante le affermazioni del Consiglio federale e delle agenzie di relazioni pubbliche degli azionisti, questi ultimi con il loro progetto di digitalizzazione mirano sempre alla compressione del lavoro e alla sua precarizzazione. Attraverso la digitalizzazione, i proprietari di capitale rompono definitivamente con la società. La loro strategia mira a levare ai lavoratori ogni sicurezza. La sicurezza del posto di lavoro. La sicurezza dell'assicurazione sociale. La sicurezza riguardo a salario, orario di lavoro ecc. La certezza di avere una vita sociale grazie alla separazione tra lavoro e tempo libero (autonomia temporale).

Questa è una frattura storica. Ricordiamoci: anche per i pensatori borghesi dell'Illuminismo sicurezze di questo tipo erano la base



per un sistema economico e sociale capitalista. I loro primi attacchi sono stati sferrati contro l'orario di lavoro (e il suo controllo) e il contratto di lavoro (quasi sempre negoziato a livello collettivo) quale rapporto legalmente garantito tra lavoratori e aziende. Qui la posta in gioco è molto alta. Questi attacchi vanno respinti incondizionatamente. Infatti se ammettessimo una messa in discussione del tempo di lavoro o della sicurezza contrattuale, deporremo l'unica arma in nostro possesso: sottrarre al capitale il lavoro. E qui non s'intende solo lo sciopero (sciopero, sciopero bianco, assenteismo ecc.).

La trasformazione digitale richiede ai lavoratori grandi sforzi di adeguamento. Dobbiamo imparare e capire la nuova tecnologia. Dobbiamo migliorarla e organizzarla nella quotidianità lavorativa. Noi siamo i garanti della qualità. Noi ci prepariamo fisicamente e mentalmente al mondo digitale. Nel tempo libero studiamo. E talvolta per il lavoro riorganizziamo anche la nostra vita familiare. Ogni persona che lavora lo sa: sono queste prestazioni nell'adattarsi, nel formarsi e organizzarsi che tengono in vita un'azienda. Dobbiamo far capire agli azionisti e ai loro manager che queste fatiche hanno un prezzo. Il nostro prezzo. Come p. e. la sicurezza del posto di lavoro (perché mai dovremmo impegnarci in un processo di razionalizzazione che porta alla nostra distruzione?). Tempo e denaro per formazione e perfezionamento. Congedi regolamentati (perché dovremmo lavorare, se non ci rimane più tempo per vivere?). Partecipazione nell'impostazione del nostro lavoro, nella tutela della salute e molto altro.

Chi vuole il nostro lavoro e le nostre capacità d'adattamento, deve trattare con noi. E noi li scambieremo soltanto con la sicurezza delle conquiste sociali attuali più una serie di nuove acquisizioni.

### **Questa è la nostra dichiarazione sulla trasformazione digitale**

Il passo decisivo: uno Statuto per il lavoro.

Nella tradizione del partenariato sociale i lavoratori hanno difeso i loro interessi attraverso trattative e contratti collettivi. Tuttavia da tre decenni gli azionisti rivelano una crescente inclinazione a in-

debolire questi meccanismi tendenti a mantenere rapporti sociali pacifici. In alcuni ambiti non è ancora successo, e le aziende vedono comunque vantaggi nel partenariato sociale. Ma sempre più società e settori sostituiscono manager e proprietari ai sensi di un puro dirigismo economico.

Dove ci porterà questa tendenza lo svelano gli attuali tentativi di mettere fuori uso i contratti collettivi di lavoro e i contratti regolati dalla legge in generale. Attraverso la deregolamentazione della legge sul lavoro. È proprio questo che fanno i digitalizzatori, quando chiedono di annullare la distinzione tra un rapporto di lavoro regolato e il telelavoro. O quando vogliono far sconfinare l'orario di lavoro. Inoltre essi mettono anche in discussione la pace sociale. Questo è molto pericoloso, dal momento che il lavoro in Svizzera è già poco tutelato dalla legge.

In Svizzera il lavoro è meno protetto che altrove. Nella Costituzione federale svizzera ci sono diverse disposizioni che proteggono il capitale, la proprietà privata, gli azionisti, come gli articoli 26 (Garanzia della proprietà), 27 (Libertà economica), 94 (Principi dell'ordinamento economico), 95 (Attività economica privata), 96 (Politica di concorrenza), 98 (Banche e assicurazioni), 99 (Politica monetaria), 100 (Politica congiunturale), 101 (Politica economica esterna), 103 (Politica strutturale), 28 (Libertà sindacale), 64 (Ricerca), 63 (Formazione professionale), 63a (Scuole universitarie), 65 (Statistica), 108 (Promozione della costruzione d'abitazioni) ecc.

Il lavoro invece rappresenta soltanto un argomento marginale. Fatta eccezione dell'articolo 8.3 (salario uguale per un lavoro di uguale valore), della libertà simmetrica di coalizione e del diritto di sciopero, alcune disposizioni minime riguardo alla sicurezza sociale (Art. 41) e alla cassa disoccupazione (Art. 114), solo l'articolo 110 è dedicato al lavoro. Ed è significativo che l'articolo non preveda un «deve» ma solo un «può»:

### **Art. 110 Lavoro**

1 La Confederazione può emanare prescrizioni su:  
a. la protezione dei lavoratori e delle lavoratrici;



- b. i rapporti tra i datori di lavoro e i lavoratori e le lavoratrici, in particolare la regolamentazione comune di questioni aziendali e professionali;
- c. il servizio di collocamento;
- d. il conferimento dell'obbligatorietà generale a contratti collettivi di lavoro.

Ecco come la Costituzione definisce un sistema economico e sociale dove i mezzi privati di produzione comandano sul lavoro di tutti. In combinazione con una politica neoliberale del lasciar fare, che per esempio ammette che la Banca nazionale con una sopravvalutazione del franco distrugga posti di lavoro attuando una politica strutturale contro l'industria. Una politica ostile al lavoro. A livello legale ciò emerge ancora più chiaramente: basti pensare che in Svizzera non esiste una reale protezione contro il licenziamento. In Svizzera i rapporti sociali non si articolano attorno alla legge (come in alcuni altri paesi), bensì attorno al contratto, a quello individuale e collettivo. Dunque attorno ai partner sociali, forti e organizzati. I negoziati presuppongono che noi sindacati riusciamo a creare un rapporto di forza favorevole. Ma siccome il sistema giuridico al contempo prescrive una gerarchia tra capitale e lavoro (il capitale viene prima del lavoro), possono nascere dei contratti equi soltanto finché i proprietari del capitale da una parte e lo Stato dall'altra hanno un interesse a tutelare il lavoro. E questo interesse ad oggi non sussiste più.

Ecco dove sta il nocciolo del problema: se in questa trasformazione digitale non si vuole che la maggioranza attiva della popolazione finisca male e che la Svizzera perda il suo benessere sociale, allora dobbiamo creare un nuovo quadro legislativo per il lavoro. Se i sindacati condurranno soltanto delle singole campagne, come quella attuale contro Uber o contro l'abolizione del controllo dell'orario di lavoro, alla fine ci perderanno i lavoratori. Per questo oggi serve un forte consolidamento del lavoro nella Costituzione e delle leggi efficaci a favore della protezione del lavoro. Siamo coscienti che ciò significa porre nuove basi alla tradizione

giuridica dei rapporti sociali in Svizzera. Ma non abbiamo altra scelta: l'attacco dei proprietari di capitale attraverso la legge ha già messo in moto da tempo questo cambio di sistema.

### **Ecco come possiamo tutelare meglio il lavoro**

Il lavoro ha bisogno di un nuovo status, di uno Statuto per tutti i lavoratori. Possiamo raggiungerlo in diversi modi. Innanzitutto attraverso la difesa e un'estensione della legge sul lavoro, rispettivamente delle disposizioni relative al contratto di lavoro nel Codice delle obbligazioni.

Un'altra possibilità sarebbe l'ammodernamento della Costituzione federale. Per esempio con un nuovo articolo 110.

### **Chiariamo l'intenzione che sta dietro a questa riflessione**

1. Qui non parliamo soltanto di tutela del lavoro, ma proponiamo, giustamente, un cambio di paradigma. Il diritto al lavoro è formulato nell'articolo 23 della Dichiarazione universale dei diritti umani, nell'articolo 1 della Carta sociale europea e nell'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.
2. Noi formuliamo un diritto a un contratto base generale per ogni forma di lavoro. Questo risolve il problema della grande varietà di rapporti contrattuali che ad oggi regolano il lavoro.
3. Il diritto al lavoro sancisce un principio giuridico nuovo per la Svizzera: il lavoro viene prima del capitale (profitto). In teoria questo principio dovrebbe essere un'ovvietà per ogni società moderna che miri alla coesione sociale. Noi non lo formuliamo in maniera esplicita, per evitare di entrare in conflitto con articoli costituzionali come quello sulla libertà economica.

Un tale articolo costituzionale non modificherebbe gli effettivi rapporti di proprietà. E non risolverebbe nemmeno alcuni problemi reali. Infatti p.e. non darebbe nessuna direttiva in merito a un'urgente politica economica innovativa. Ma sarebbe la base per un ampio dibattito su come vogliamo vivere e lavorare. E quantomeno rafforzerebbe la posizione dei lavoratori e delle loro organizzazioni.



Ciò è fondamentale se non vogliamo soltanto subire passivamente la trasformazione digitale. Dobbiamo ricorrere a nuove opzioni per ottenere e sfruttare i potenziali guadagni della digitalizzazione. Con un'iniziativa come il diritto al lavoro diamo un forte segnale. Questo è un aspetto fondamentale della strategia. Un processo così potente come una rivoluzione industriale esige un dibattito pubblico. E questo dibattito può essere stimolato soltanto dalle organizzazioni dei lavoratori.

Con il diritto al lavoro creiamo una forte leva per far sentire la voce dei lavoratori.

C'è da presupporre che la digitalizzazione costerà degli impieghi. Ma è necessario? L'unica cosa certa è che essa renderà superflui alcuni lavori accelerando il ritmo degli altri. Dunque sussiste l'opzione disoccupazione di massa (con tutti i problemi associati). Noi sappiamo che ci sarebbero altre risposte: p.e. una massiccia riduzione dell'orario di lavoro. Sarebbe un beneficio, se la digitalizzazione ci liberasse da un po' di lavoro salariato. Il valore economico creato rimarrebbe uguale se il lavoro venisse razionalizzato. Il problema sta solo nella sua distribuzione. O vogliamo che ad arraffarsi tutti i profitti della digitalizzazione siano unicamente gli azionisti?

### **L'orario di lavoro è solo uno dei temi scottanti**

- Come organizzare la necessaria riqualificazione e il perfezionamento?
- Come ci garantiamo il nostro tempo libero?
- Come impedire la nostra totale interdizione attraverso il taylorismo digitale?
- Come risolvere il problema che i robot e le macchine intelligenti non pagano né l'AVS né la cassa disoccupazione?
- Come riusciremo a fare in modo che i posti di lavoro digitali non rovinino più la nostra salute?
- Come tassare i rendimenti da capitale al fine di generare le misure necessarie per il settore pubblico, come p.e. una forte politica dei servizi e industriale o una riqualifica delle persone licenziate?
- Come porre fine allo sciopero degli investimenti del capitale?

- Con che tipo di offerte delle aziende pubbliche come Swisscom o Posta garantiamo che ad approfittare dei vantaggi della digitalizzazione siano anche le PMI e non solo i grandi gruppi?
- E quali tecniche e offerte digitali sono utili a noi tutti?
- Come rimediare al devastante concentrazione delle ricchezze e ridistribuirle tramite la digitalizzazione?
- Come rendere i licenziamenti in massa così costosi in modo che l'opzione distruzione dei posti di lavoro diventi meno allettante a livello economico che non il loro mantenimento?
- Cosa fare contro il dominio mondiale di una mezza dozzina di giganti digitali?
- Come riusciremo nella digitalizzazione sociale?
- ... e molto altro.

Noi potremmo sfruttare la digitalizzazione a favore di un maggior benessere collettivo. Le soluzioni e i modelli ci sono. Ma non verranno discussi finché non riusciremo nell'aprire un vero dibattito.

E la proposta del diritto al lavoro serve proprio a questo.



## Lavoro 4.0

# Piccola economia della digitalizzazione

### Se è gratis la merce sei tu

Se vogliamo capire come avviene la Quarta Rivoluzione industriale e che cosa provoca, dobbiamo conoscere i suoi meccanismi economici. Perché è l'economia a fare la digitalizzazione. In questo i legami di proprietà, lo stato del sistema economico, le sue regole interne, la politica della pubblica amministrazione, gli interventi dei lavoratori e dei loro sindacati e alcuni altri fattori decidono in che forma e con quali modelli gestionali si fronteggia la trasformazione digitale.

Questo piccolo sforzo di analisi economica ci consente di trovare le giuste strategie per esercitare un'influenza su questa rivoluzione.

#### Tre nessi elementari

- Nell'attuale economia capitalista non viene fatto ciò che sarebbe possibile o utile, ma solo quello che fa sperare in un profitto veloce. Alcune tecniche non verranno mai impiegate, se a deciderlo saranno solo gli azionisti. Altre tecniche invece saranno sfruttate dal capitale. Anche per questo servono le richieste riguardo a un'ampia politica d'investimento. Ci sono sempre state tendenze tecnologiche che sono anche state insabbiate velocemente, come il Nano-Hype. Di questo dovremmo esserne sempre consapevoli, quando i datori di lavoro e i media celebrano le enormi opportunità digitali.
- I lavoratori e le loro organizzazioni spesso sottovalutano l'effetto delle loro azioni. Certo, il capitale (azionisti, fondi, padroni) detiene il comando. Ma la nostra realtà non viene determinata soltanto dai suoi principi (come p.e. l'accumulazione di capitale): le forme di produzione e di servizio, come anche le condizioni sociali, rispecchiano sempre un rapporto di forza tra lavoro e capi-



tale. Lo sciopero generale del 1918 ha prodotto l'accordo di pace degli anni Trenta. E siccome i sindacati negli anni Ottanta erano ben integrati, e addormentati, la riforma neoliberale ha avuto campo libero.

- Oggi siamo di nuovo davanti a una svolta epocale. La cosa buona è che ciò che facciamo (oppure non facciamo) influenza la trasformazione digitale.

I progressi sociali sono stati sempre ottenuti lottando in momenti di sconvolgimenti tecnici e di crisi capitaliste. Oggi si è riaperto un periodo del genere.

#### Lo stato dell'economia: critico

- La grande crisi, cominciata nell'estate 2007, non è finita. L'economia finanziaria e con essa il sistema intero rimangono estremamente labili e vanno stabilizzati regolarmente attraverso grossi investimenti. La crisi dell'indebitamento degli Stati (o meglio una crisi speculativa sui debiti statali) è soltanto un altro



episodio della grande crisi. Inoltre i possidenti nella crisi hanno inasprito le regole del gioco. La percentuale più ricca ha confiscato quasi l'intero incremento economico dal 2010/2011.

- Mai nella storia la concentrazione patrimoniale è stata così alta come oggi. In alcuni paesi ciò riguarda anche la ripartizione dei redditi. Le società ingiuste sono anche meno innovative, presentano percentuali più alte di criminalità e malattia e sono condannate al ristagno economico.
- Le banche centrali hanno pompato enormi volumi di denaro, oltre 6000 miliardi di franchi (6 bilioni), nell'economia della finanza e continuano a farlo. Ma solo una minima parte di questi soldi giunge nella circolazione dell'economia reale. Non crea lavoro e non esiste una vera inflazione. I tassi sono quasi a zero. Rimane esiguo il credito, soprattutto per le PMI. Con il denaro delle banche centrali, le banche si rifinanziano (le banche svizzere hanno più che decuplicato i loro conti correnti presso la BNS) e distruggono le enormi quantità di obbligazioni che avevano creato. Ma, e questo è un pericolo molto grave, con ciò buttano anche benzina sul fuoco della nuova bolla speculativa: la prossima crisi finanziaria ed economica è già programmata.
- Questa fluttuazione di soldi a buon mercato potrebbe dare l'impressione di una politica monetaria espansiva, come viene proposta dalla teoria economica per stimolare la crescita. In verità la politica monetaria è restrittiva, per quanto concerne l'economia reale. E questo non è dovuto soltanto alla politica dei tassi bassi, ma soprattutto alla concessione creditizia restrittiva delle banche.
- Il tutto viene ancora aggravato dalla politica neoliberale di austerità, come viene praticata nell'UE, in Svizzera e in molte altre parti del mondo sotto il diktat di Banca Mondiale e FMI. In Svizzera a livello economico assistiamo a una situazione totalmente assurda, cioè che in tempi di tassi ai minimi storici (lo Stato viene pagato affinché prenda dei crediti) il bilancio pubblico è in pareggio o che addirittura registri delle eccedenze. Un effetto perverso di questa politica dello sdebitamento sta nel fatto che le

casce pensioni non potranno più essere finanziate. O meglio, soltanto con un alto rischio di borsa, perché i prestiti statali a un livello regolare di tassi costituiscono le basi del suo finanziamento.

- Gli investimenti (tasso d'investimento) rimangono fermi ai minimi storici. In 25 anni questo tasso è sceso quasi del 90 per cento. In altre parole: il capitale investe troppo poco per sviluppare un'economia produttiva. E anche il settore pubblico investe di meno. Come vedremo, saranno questi due fattori insieme a determinare in che modo avverrà la trasformazione digitale. E questo basso tasso d'investimento, che oggi si colloca addirittura al di sotto del tasso degli investimenti di sostituzione, dovrebbe costituire l'occasione per un dibattito sugli investimenti socialmente necessari.
- Per gli investimenti è decisivo l'accorciamento dei loro cicli, dunque di quel lasso di tempo in cui un investimento deve fruttare. Sotto il comando del capitale finanziario questo arco di tempo è stato abbassato a meno di tre anni. Ciò va inteso in senso pratico: questo per esempio si riflette negli standard contabili (periodo d'ammortamento, valutazione del rischio ecc.). Conseguenza concreta: un'azienda che investe in un progetto, che renderà soltanto fra cinque o dieci anni, non riceverà nessun credito – o solo a caro prezzo. Questo è il nocciolo di una stretta creditizia occulta (che però viene regolarmente negata da una Segreteria di Stato dell'economia Seco in malafede).
- Potere d'acquisto, investimenti e posti di lavoro si condizionano a vicenda. È dagli anni 80 che le aziende per gran parte non trasferiscono più i guadagni di produttività ai lavoratori, aumentando invece i profitti e gli utili distribuiti agli azionisti e gli investimenti speculativi sui mercati finanziari. Alcune multinazionali funzionano come una banca di speculatori con produzione annessa. Prima ristagna il potere d'acquisto, poi la domanda, infine l'investimento. Ma se i lavoratori non possono più acquistare i prodotti, allora il capitalismo ha raggiunto il suo limite di sistema.



### Gli handicap della Svizzera

In Svizzera la parte produttiva dell'economia soffre di problemi particolari «fatti in casa»:

- Da anni ristagna il potere d'acquisto dei salari. È vero che la Svizzera negli ultimi due decenni non ha praticato un dumping salariale sistematico come p. e. la Germania. A livello nominale gli stipendi talvolta salgono di piccoli passi, ma l'aumento più marcato dei premi della cassa malati, delle imposte e degli affitti compromette i mezzi a libera disposizione delle famiglie.
- La Banca nazionale pratica una brutale politica di deindustrializzazione, tenendo il franco fortemente sopravvalutato. Il direttore della BNS, al fianco di Thomas Jordan, lo fa in maniera consapevole (e senza esserne legittimato): essi vogliono trasformare la Svizzera in una piattaforma internazionale di finanza e servizi.
- Il Consiglio federale e la pubblica amministrazione conducono una costosa politica d'incentivazione della piazza finanziaria. Ma allo stesso tempo il governo rifiuta qualsiasi politica strategica d'investimento (p. e. nella questione del credito). Quando invece si tratta di una politica anti-PMI.
- Nell'ambito della trasformazione digitale, la Seco e il Consiglio federale sostengono i digitalizzatori nei loro tentativi di deregolamentare il diritto del lavoro, ma fanno mancare qualsivoglia politica strategica d'investimento digitale. Questa politica potrebbe anche essere descritta come un lasciar fare indulgente. Con conseguenze disastrose.
- La concentrazione nel settore bancario (quattro banche dominano l'80 per cento del mercato) è talmente alta che queste banche non solo sono riuscite a impedire ogni regolamentazione sensata (banche commerciali, divieto del commercio in proprio, risorse proprie alte ecc.), ma anche ogni forma di credito alternativo per le PMI.
- Per questo e per altri motivi in Svizzera c'è un ritardo nella trasformazione ecologica e in quella digitale, nonostante il paese nella ricerca occupi i primi posti.
- Il Consiglio federale e il Parlamento negano alle aziende parastatali come Swisscom, Posta e FFS la possibilità di una politica

innovativa digitale. Dunque i manager di queste aziende sono stati scelti con cura. Essi devono sì costruire reti e infrastrutture, ma tenersi lontani dallo sviluppo di applicazioni. Disastroso per la Svizzera, perché questo esclude lo sviluppo necessario di un servizio pubblico digitale e mira a una strategia di privatizzazione a medio termine (come emerge attualmente nell'ampliamento della rete).

- Ciò si riflette nella politica degli acquisti del settore pubblico e l'intenzione è quella di continuare a liberalizzarla ancora, nella nuova Legge sugli acquisti pubblici (LAPub).

### Economia della digitalizzazione 1

In sostanza la trasformazione digitale mira ad una sostituzione del lavoro attraverso macchine intelligenti e robot. Questo va molto oltre le tecniche sull'automazione conosciute finora, perché IT e comunicazione vengono collegate con sensorica, intelligenza artificiale, Big Data, internet degli oggetti ecc.

Là dove oggi il capitale investe in nuove produzioni o nuovi commerci, gli investimenti mirano ad eliminare il lavoro vivo. Per comprendere ciò, bisogna dare uno sguardo dietro le quinte ingannevoli. Per esempio Amazon, dopo nemmeno 20 anni dalla sua nascita, impiega già 230 000 persone. Molte tra esse sono mal retribuite e lavorano a condizioni insostenibili. Ma Amazon ha fatto sparire molte librerie e commercianti al dettaglio. Nonché il loro lavoro. È logico: se non aumenta il potere d'acquisto, non c'è crescita – infatti il potere d'acquisto viene solo distribuito diversamente. In paesi come la Germania, Amazon è già il più grande commerciante al dettaglio di tutti i tempi. Per fare i 75 miliardi di dollari di giro d'affari a livello globale, nell'analogo commercio al dettaglio servirebbero ben più di quei 230 000 dipendenti. Un esempio da Berlino dimostra quanto brutale sia questa concorrenza con i mezzi digitali. Constanze Kurz, portavoce del Chaos Computer Club di Berlino, si è meravigliata che il suo ordine fatto via Amazon le fosse stato consegnato a casa solo dieci minuti più tardi. E ha scoperto: Amazon porta in giro una parte del suo magazzino in camion. Ma la doman-



da che sorge spontanea è: quali dei 150 milioni di articoli, che il gruppo ha in offerta, vengono caricati? Evidentemente Amazon ce la fa a filtrare, tra i molti dati su struttura sociale, comportamento consumistico, news, social media come Facebook ecc. quando in un angolo di Berlino potrebbe essere ordinato un certo libro o del cibo per animali, legno da ardere o un tosaerba. Questo è un impiego di Big Data. Qui possiamo dare un timido sguardo alla crescente importanza dei dati come merce, dunque al commercio delle informazioni. E vediamo anche come gruppi grandi e finanziariamente forti, che di conseguenza possono permettersi queste tecniche, abbiano un immenso vantaggio concorrenziale su tutti gli altri – e come lo sfruttino senza remore.

Dei recenti studi di istituti di ricerca molto noti (come p.e. dell'Università di Oxford) parlano della distruzione fino ad un terzo di tutti i posti di lavoro. Particolarmente colpiti sarebbero gli impieghi: in ufficio, dell'economia tecnica e commerciale, della vendita, della contabilità, delle banche, le professioni mediche, la logistica... Ma possono nascere anche nuovi posti di lavoro. Spesso anche con nuovi profili professionali e nuove qualifiche. Quanti, nessuno lo sa. E non deve sorprendere. A livello mondiale ci saranno 2 milioni di nuovi impieghi, ha detto il WEF 2016, a fronte di 7 milioni persi. Dunque una perdita netta di 5 milioni di posti di lavoro. E questa è una ricerca molto prudente. Infatti la logica economica è tutta impostata verso la distruzione di impieghi. Nella Terza Rivoluzione industriale milioni di forze lavoro hanno potuto ripiegare sul terziario in grande crescita. E ora proprio questi servizi sono maggiormente colpiti dalla digitalizzazione. La SIC si aspetta l'abolizione di 100 000 impieghi in Svizzera. Senza immaginare cosa potrà essere il Quaternario, il quarto settore.

Se fino ad allora erano soprattutto i lavoratori della produzione a soffrire dell'automazione e dell'impiego di sistemi produttivi altamente tecnologici («Lean-Production»), oggi in cima alla lista ci sono gli «impiegati» tipici o i «colletti bianchi».

Nelle relazioni e negli opuscoli dei digitalizzatori questi nuovi posti di lavoro nel mondo digitale vengono spesso descritti come al-

lettanti. Ma la realtà è un'altra: dove nascono questi nuovi lavori, sono spesso concepiti con una cattiva retribuzione, con tanta incertezza, in maniera temporanea, come telelavoro o su chiamata. Esempio famoso: i lavoratori della logistica, sempre di corsa, mal pagati, estremamente stressati della più grande società di vendita per corrispondenza al mondo.

Per Apple lavorano 110 000 persone in tutto il mondo. Il gruppo con loro fa 216 miliardi di dollari di fatturato e 46 miliardi di profitti. Il valore di borsa di Apple di recente ha superato gli 800 miliardi di dollari. Hanno talmente tanti soldi che potrebbero essere una delle più grandi banche al mondo. Tuttavia una parte considerevole dei lavoratori Apple è mal retribuita, vale a dire che quei bei prodotti d'immagine vengono prodotti in paesi con bassi stipendi e dumping sociale.

### **Digitale brutale vs digitale sociale**

Anche le attività qualificate e altamente qualificate vengono sempre più convogliate verso il telelavoro. Spesso si parla di «Home-Office», usando un'espressione abbellente per una dura realtà. Infatti chi lavora da casa spesso non ha un lavoro garantito, in genere lavora molto più di 40 ore, spesso si paga le assicurazioni sociali da solo, deve cercare di finanziarsi le ferie, quando può permetterselo, paga premi costosi per l'assicurazione contro la perdita di guadagno e in molti casi provvede da solo anche all'attrezzatura di lavoro. Alcuni coltivano il mito della ditta individuale moderna e flessibile. Ma il brusco risveglio arriva quasi sempre prima del previsto.

Attualmente questo lavoratore a domicilio del secolo digitale nella pubblicità e nell'immaginario collettivo gode ancora di una specie di stato cult. Coloro che lo propagano sono senza dubbi spinti da un movente banale: si tratta sempre infatti di abbassare il costo del lavoro. È un principio guida dell'economia digitale, e non ci faremo certo distrarre da un paio di capi digital-creativi superpagati dei vari uffici simil Club-Med delle multinazionali. La prima mossa della trasformazione digitale è la proletarizzazione di professioni



finora ben posizionate. Il sindacato dovrà aiutare anche loro a difendersi.

Meno lavoratori conducono a minori costi del lavoro: a ciò servono i modelli di uberizzazione (chiamati anche «economia delle piattaforme», «crowdworking» ecc.). Ovvero la versione brutale della digitalizzazione. Negli uffici di collocamento tedeschi ci sono già stati casi dove degli ingegneri licenziati guidavano per Uber, poi eseguivano lavori d'ingegneria da casa, e nel weekend facevano riparazioni o tagliavano l'erba grazie alle piattaforme dell'artigianato.

Uber ama presentarsi come un tipo totalmente nuovo di azienda. E in un punto marginale si è davvero innovato a livello digitale: infatti esso procura il taxi (e sempre più altre forme di trasporto) non più attraverso il telefono ma attraverso un'applicazione. Tutto qua. Per il resto Uber rimane un colosso commerciale convenzionale, manovrato in maniera centralistica, che ruba alle altre aziende i supermanager o le tecnologie e i software (come p.e. i sistemi di navigazione) annientando interi settori a Londra, Zurigo, Shanghai, Buenos Aires, Johannesburg e Unterzollkofen. Con l'obiettivo di assumere il monopolio mondiale sui servizi di trasporto privati.

Ma la cosa decisiva non è l'applicazione: Uber vince facendo della finta indipendenza e dei salari molto bassi il suo modello commerciale. La cosa più perversa di tutto ciò è che Uber sfrutta la precarietà e la crisi del sistema per reclutare conducenti che sono costretti a lavorare a delle condizioni del genere.

Questa economia delle «piattaforme» è solo ai suoi albori. Nella sua forma del «crowdworking» essa riflette un altro cambiamento decisivo del processo produttivo digitale: vengono spezzate le vecchie catene di produzione del valore.

Come prima cosa viene esternalizzata una parte del lavoro al cliente, il quale diventa un cosiddetto prosumer (i prosumer sono consumatori e al contempo produttori). Ovviamente senza corrispettivo. Infatti al cliente, senza che questo se ne renda conto, viene chiesto di fare l'ordine, il design, il conteggio, la contabilità e altro ancora. Tra i manager digitali circola una frase molto cattiva: «Se qualcosa è gratuita, la merce sei tu».

Come seconda cosa viene dissolta la linearità della creazione di valore (concezione-sviluppo-prototipo-sviluppo produttivo-produzione-marketing-vendita). Un esempio: viene lanciata un'idea di prodotto e bandito un concorso quasi globale (attraverso reti digitali). In Australia e in Vietnam ci sono persone con un'idea sull'attuazione. Invece di un vero sviluppo produttivo si acquistano componenti chissà dove. La dimensione del lotto è così ottimizzata automaticamente, p.e. creando delle scarpe sportive con una stampante 3D. Il marketing accompagna il tutto dall'inizio e viene condiviso da ogni attore della nuova catena. Riassumendo: la creazione di valore avviene in molti luoghi e non più soltanto in un processo produttivo in una fabbrica tra lavoratori e capitale. Questa forma economica fa nascere molti problemi: salario, impieghi, tasse, assicurazioni sociali, responsabilità ecc.

### È richiesto l'impegno dei sindacati – più che mai

La Prima Rivoluzione industriale ha trasformato i contadini in operai di fabbrica.

Nella Seconda Rivoluzione industriale si è trattato di prendere il più possibile dal lavoro attraverso l'automazione (catene di montaggio) e al contempo di creare la produzione in massa per un consumo di massa. Questo ha presupposto un potere d'acquisto delle masse (salari in crescita).

La Terza Rivoluzione industriale ha combinato il lavoro con apparecchiature pilotate a livello microelettronico. Con ciò da una parte si voleva massimizzare la produttività del lavoro. Dall'altra era cominciato il procedimento di scacciare il lavoro dal processo produttivo. A volte i lavoratori dell'industria si meravigliano dell'espressione «trasformazione digitale», visto che conoscono i robot produttivi guidati digitalmente, la produzione «Lean» e i licenziamenti in massa già da 30 anni.

Tutto questo corrisponde all'antico sogno dei proprietari del capitale, avere crescita e profitto senza il lavoro. Un'illusione. Solo il lavoro crea valore. Nella Quarta Rivoluzione industriale il sistema economico cambia faccia. Essa mira a fare economia con il minor



numero possibile di salariati e di abbandonare i rapporti contrattuali sicuri. Ciò non rappresenta nessuna innovazione tecnica, bensì è una frattura storica e sociale. E i motivi non stanno nell'automazione digitale, ma nell'economia. Ecco perché oggi è richiesto, più che mai, l'impegno dei sindacati.

### **Economia della digitalizzazione 2**

In combinazione con altre tecniche digitali come taylorismo digitale, pilotaggio dei consumatori con i Big-Data, sensorica, internet degli oggetti, macchine che autoapprendono, comandi vocali, tecniche complesse di rete ecc., gli azionisti dispongono di ampie possibilità per riorganizzare l'economia.

Ma è un dato di fatto che solo una piccola parte viene realizzata o affrontata. Infatti ci sono sondaggi dove delle imprese dichiarano di non voler considerare le applicazioni Big-Data.

Numerosi freni economici rendono la digitalizzazione selettiva.

- La bassa disponibilità a investire dei proprietari del capitale. Dal punto di vista dell'economia politica potremmo parlare di uno sciopero degli investimenti. I prodotti finanziari anche nel 2017 promettono profitti più alti e veloci.
- Quasi di riflesso: le parziali spese molto alte che servirebbero per acquisire alcune tecniche.
- Il predominio di fondi di ogni tipo (fondi pensionistici US, hedge fund, private-equity-fund britannici ecc.) su quasi tutti i gruppi industriali svizzeri significativi.
- La supremazia di gruppi US attivi in tutto il mondo in settori chiave della digitalizzazione.
- La stretta finanziaria.
- L'assenza di un'ampia politica d'investimento.

Per il momento dunque la Quarta Rivoluzione industriale in Svizzera sta avvenendo soltanto in maniera selettiva. Ma c'è da aspettarsi che la trasformazione digitale si velocizzi. Essa anche in futuro prenderà piede soprattutto dove con un modesto impiego di capitale potranno essere distrutti molti posti di lavoro.

Con delle ripercussioni cruciali: senza un'ampia politica offensiva d'investimenti la digitalizzazione sociale e democratica sarà relegata in secondo piano. A favore degli aspetti demolitori della Quarta Rivoluzione industriale.

Tutto ciò trova espressione nell'attuale atteggiamento di molti datori di lavoro, associazioni economiche e loro politici: essi pongono la precarizzazione del lavoro, la deregulation della legge sul lavoro e lo scioglimento del partenariato sociale come precondizioni alla riuscita della digitalizzazione. La chiamano «modernizzazione». I primi obiettivi di questo attacco sono la durata del lavoro e i contratti di lavoro.

### **Primi passi verso una strategia sindacale**

Lo vediamo: la maggior parte dei contratti collettivi di lavoro stanno resistendo. E la digitalizzazione per il momento è limitata. Dunque c'è ancora tempo per un intervento da parte nostra. Ma questo deve avvenire in maniera veloce e deciso.

Noi miriamo a un processo negoziato pubblicamente e sulla base del partenariato sociale. In sostanza si tratta di sfruttare le opportunità della versione migliore della digitalizzazione, dunque di dare una conformazione sociale e democratica a questa rivoluzione industriale. Le pretese che facciamo valere qui con le nostre risoluzioni sono dei primi passi indispensabili.

Il modo in cui aziende, associazioni, governo e amministrazione hanno affrontato la digitalizzazione finora, ci condurrà verso un disastro sociale.

Ecco perché a livello strategico va fermato in modo deciso ogni tentativo di deregolamentare la durata o il contratto di lavoro. Sarebbe bene dimostrare la nostra capacità di rallentare la trasformazione digitale, ovvero di nuocerle. Questa è una classica strategia sindacale, perché solo così creiamo un rapporto di forza imponendo un dibattito pubblico. Noi abbiamo il diritto di nuocere, se non ci sono alternative.

Allo stesso tempo sta a noi far capire e diffondere pubblicamente i vantaggi economici e sociali della Quarta Rivoluzione industriale.



## Lavoro 4.0

# Imposte e assicurazioni sociali nella Quarta Rivoluzione industriale

## Diritto fiscale e assicurazioni sociali – Le basi della Svizzera

La trasformazione digitale mette a rischio il finanziamento della pubblica amministrazione e delle assicurazioni sociali. Perché l'impiego di robot e apparecchiature intelligenti rimpiazza esseri umani che pagano le tasse e che versano dei contributi nelle assicurazioni sociali. In alcuni modelli di calcolo aziendali i contributi assicurativi risparmiati già oggi costituiscono un elemento che influisce sulle decisioni d'investimento.

Inoltre la rottura delle catene di produzione del valore occulta il luogo dove viene creato il profitto. (Finta) indipendenza, E-Commerce, servizi digitali di ogni tipo aggirano il classico diritto fiscale. Caso concreto: come tassa uno Stato gli utili che Google (o altri) fa in un paese (con pubblicità sovrapposte Google fa miliardi) nel quale non risulta nemmeno una sua sede e attività? In altre parole: se un offerente viene ospitato su un datacenter di un paese, può essere considerato un'azienda? Questo fa emergere nuove forme di evasione e frode fiscale.

Allo stesso tempo, e con un doppio effetto perverso, aumenta il carico sul settore pubblico a causa della distruzione digitale degli impieghi (indennità di disoccupazione, formazione, assistenza ecc.) e a causa della costosa messa a disposizione di reti ad alta efficienza e di altri servizi. C'è il rischio che nasca una massiccia pressione sulle prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione e dell'AVS e che in tutto questo molte persone cadano attraverso le maglie della rete sociale. Ma nel complesso salirà anche la pressione sul servizio pubblico. Siccome allo stesso tempo lo Stato diminuisce



# RIDISTRIBUZIONE

l'imposizione fiscale sulle aziende, il carico fiscale sulle persone fisiche aumenterà di conseguenza. Inoltre il necessario ampliamento dell'intero servizio pubblico verso un servizio pubblico digitale richiede nuovi mezzi per il settore pubblico.

### Cosa bisogna fare

- Va fatta una revisione veloce del diritto fiscale. Questo è un compito urgente e molto grande. Esso richiede un'armonizzazione fiscale nazionale e internazionale.
- Finché il diritto fiscale non è stato rivisto, i tribunali, e soprattutto quello federale, devono esprimere sentenze che vadano nel senso del principio delle imposte nel luogo del ricavo.
- Va deciso in che forma possono essere tassati il capitale, le transazioni di capitale, i profitti da capitale nonché robot e macchine intelligenti che distruggono o sostituiscono degli impieghi. Il fondatore della Microsoft Bill Gates (patrimonio attorno ai 90 miliardi) per esempio propone una tassa sui robot.



### Il problema essenziale

Nel progetto di digitalizzazione sociale e democratica la domanda su come si possano tassare robot e apparecchiature intelligenti passa in secondo piano. Al primo posto infatti c'è quella su come impedire la distruzione di posti di lavoro. In altre parole: su come mantenere nel processo di acquisizione i lavoratori spazzati via dalla razionalizzazione.

Su questo il sindacato deve lanciare una discussione sociale, che per esempio s'interroghi sul senso di alcune robotizzazioni e processi meccanici. Anche qui ripetiamo che ciò non può essere lasciato in mano alle decisioni d'investimento delle imprese.

Inoltre questo dibattito deve porre la domanda su come possano essere trasferiti ai lavoratori i guadagni di produttività digitali. Perché non può succedere che un'azienda mandi a casa un terzo dell'organico e che poi aumenti i salari del resto del personale come trasmissione degli aumenti di produttività. Un sindacato che sceglie questa strada sarebbe un sindacato corporativistico che a lungo andare distrugge sé stesso. Ci servono misure sociali come p.e. l'accorciamento generale dell'orario di lavoro e la creazione di nuovi impieghi attraverso una riconversione ecologica e una forte politica dei servizi e industriale.

Le imposte e le assicurazioni sociali vanno adeguate all'automazione digitale e ai nuovi modelli aziendali.

Le tasse sono uno strumento importante di manovra sociale. E questo deve ancora essere integrato meglio nelle riflessioni sindacali.

Infatti l'imposizione modesta sui redditi alti (violazione del principio di progressività) costituisce una causa importante per la disuguaglianza crescente. Dunque quando discutiamo su modelli relativi a una tassa sui robot o sulle macchine dovremmo considerare i seguenti principi:

- Una tassa sui robot e sulle macchine non può contenere incentivi (né quanto al volume né a vantaggi collaterali) che promuovono la distruzione di impieghi.

- Essa non può essere riscossa solo una volta, ma regolarmente durante tutto il periodo dell'impiego. Va considerato che essa non va aggirata attraverso regole sull'ammortamento (valore meccanico). Non va tassata l'apparecchiatura ma la creazione di valore e la catena di valore della macchina.
- Vanno inseriti degli elementi che finanziano il lavoro in altre parti (principio di causalità).
- Per questo nel garantire le assicurazioni sociali mediante modelli assicurativi universali (un'assicurazione sociale per tutti e in tutte le situazioni) va mantenuto lo stretto collegamento tra lavoro e assicurazione. Questo vale anche per modelli (auspicabili) che non coinvolgono il lavoro non remunerato, socialmente necessario (assistenza ecc.). Non si tratta di un presunto «reddito di base incondizionato». Una nuova discussione voluta da diverse persone sul reddito di base va condotta con la premessa che questo non conduca a uno smantellamento delle prestazioni sociali o a un abuso delle assicurazioni sociali.
- Il principio dell'accoppiamento tra lavoro e assicurazione serve a non favorire la distruzione di posti di lavoro. Sosteniamo invece nuove forme fiscali che mettano il settore pubblico in condizione di mantenere un servizio pubblico di alta qualità. Per esempio sarebbe molto giusta ed efficace una tassa sui cambi di valuta, un'imposta sui redditi da capitale, una tassa sulle transazioni finanziarie o in generale una più alta imposizione fiscale sul capitale e sulla ricchezza.



# Risoluzioni/Richieste/ Rivendicazioni

## Risoluzione Durata del lavoro

### Richiesta

1. syndicom è impegnato contro la deregolamentazione della durata legale del lavoro, l'attenuazione dei controlli degli orari di lavoro e il lavoro senza limiti – per tutte le forme di contratto.
2. syndicom verifica le azioni da intraprendere contro la deregolamentazione della durata del lavoro ed elabora delle strategie in cooperazione con l'USS e altri sindacati.
3. syndicom eleva a tema politico la riduzione generale dell'orario di lavoro. Devono essere testati svariati modelli ed elaborate strategie.
4. La riduzione della durata del lavoro è oggetto di tutte le future trattative dei contratti collettivi di lavoro.

### Motivazione

È in atto un attacco su larga scala da parte delle associazioni padronali alla limitazione della durata del lavoro che viene condotto attraverso la deregolamentazione della legge sul lavoro e l'attenuazione o soppressione dei controlli degli orari di lavoro.

La tutela del tempo libero è un diritto umano e una delle principali conquiste del movimento sindacale.

Un prolungamento o uno sconfinamento della durata del lavoro avrebbe gravi ripercussioni di carattere sociale, economico e sanitario. Lo dimostrano numerosi nuovi studi. Secondo il più recente studio australiano già 40 ore settimanali di lavoro si ripercuotono negativamente sulla salute. L'effettiva durata media del lavoro in Svizzera è da anni in aumento e si attesta già nettamente oltre le 40 ore a settimana.

Del tutto incomprensibile risulta il tentativo dei digitalizzatori di far sconfinare la durata del lavoro in modo da allungarla notevolmente a 48 e più ore. Allo stesso tempo sostengono che il volume di lavoro è destinato a registrare un forte calo a seguito della trasformazione digitale. Evidentemente i datori di lavoro vogliono finanziarsi la trasformazione digitale attraverso il lavoro supplementare gratuito dei lavoratori. Chi lavora di più, contribuisce alla soppressione del proprio posto di lavoro.



## Risoluzione Lavoro e attività

### Richiesta

1. syndicom sviluppa forme organizzative che racchiudono tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici, qualunque sia il loro modello di lavoro.
2. syndicom è favorevole all'economia dei commons (solidale, risp. economia del bene comune).

### Motivazione

Il campo centrale del sindacato è la tutela dei lavoratori salariati, la difesa delle conquiste sociali e il miglioramento delle condizioni sociali per tutta la popolazione. Oggi i sindacati sono la più potente forza organizzata per l'emancipazione e lo sviluppo delle persone. Nei nostri obiettivi svolge un ruolo sempre più importante anche il lavoro non retribuito che è necessario alla società e contribuisce al benessere in misura quanto meno uguale al lavoro retribuito.

La Quarta Rivoluzione industriale modifica anche i rapporti di lavoro regolamentati. Ecco perché rivendichiamo il diritto al lavoro e a un contratto di lavoro universale. Si tratta di coprire il maggior numero di forme di rapporti lavorativi possibili.

Questo significa che il sindacato rappresenta gli interessi di tutti i lavoratori, dalla forza lavoro permanente a tutti gli altri. Quindi anche lavoratori da casa, lavoratori delle piattaforme, crowdworker, collaboratori a tempo parziale, lavoratori precari (lavoratori su chiamata), falsi lavoratori autonomi e veri liberi professionisti di ogni tipo e di ogni qualifica.

Se vuole riuscire in questo intento, syndicom deve farsi portavoce anche dei lavoratori non salariati e indipendenti. La digitalizzazione crea nuove possibilità di lavoro. Nascono ad esempio gruppi di produttori locali che creano un'economia dei commons nel «workerspace», nelle fab lab, nelle bio lab, nei laboratori di riparazione ecc. Perché questo dovrebbe interessare il sindacato?

### Per 4 motivi

- Questo settore è in rapida crescita. In molti settori gli interessi di queste «persone attive» sono gli stessi di quelli dei salariati (ad esempio la rivendicazione di software e hardware liberi).
- Molti membri del sindacato sono attivi oltre che nel lavoro retribuito anche nell'economia dei commons.
- Per il sindacato, rappresentare tutte le forme di lavoro è una questione di coerenza basilare. Inoltre, occuparsi attivamente di queste nuove realtà ha un elevato effetto di apprendimento per il nostro lavoro.
- Questa estensione del mandato sindacale è necessaria per il rafforzamento e la sussistenza a lungo termine del sindacato.



## Risoluzione

# Il settore pubblico deve guidare la digitalizzazione

### Rivendicazione

1. La Quarta Rivoluzione industriale non ammette una politica statale del «laissez faire», così come viene praticata oggi, poiché la digitalizzazione pone la società di fronte a sfide enormi. La responsabilità è del settore pubblico, a cui spetta il compito di forgiare il futuro del paese. Abbandonare la Svizzera ai soli interessi privati e alle decisioni di investimento non è un'opzione praticabile.
2. Il settore pubblico deve mettere in atto una vigorosa politica industriale e dei servizi.
3. L'obiettivo di tale politica deve essere la creazione di posti di lavoro in settori innovativi e nell'ambito della conversione ecologica.
4. Il settore pubblico supporta l'istituzione di un fondo di produzione tripartito, alimentato dai fondi delle casse pensioni e garantito dalla Banca nazionale.
5. Il settore pubblico deve creare le condizioni quadro per un nuovo settore economico quaternario (suddivisione del settore terziario dei servizi).
6. Il settore pubblico deve trasformare un nuovo servizio pubblico digitale in uno strumento importante che consenta a tutti di avere accesso alle tecnologie digitali.
7. In questo servizio pubblico, un ruolo centrale è rivestito da aziende parastatali tra cui Swisscom, La Posta, FFS. Consiglio federale e Parlamento devono pertanto porre fine alla loro politica di tagli alle attività di queste imprese. In un'ottica di digitalizzazione, anche l'accesso ad applicazioni e conoscenze deve far parte dell'infrastruttura pubblica digitale.
8. Il settore pubblico deve facilitare alle PMI l'aggiornamento periodico delle tecnologie digitali da loro utilizzate tramite dei buoni innovazione.
9. Il settore pubblico deve impegnarsi, senza alcun compromesso, a favore della totale neutralità della rete, dell'open source, degli open software e hardware, della disciplina dell'economia di piattaforma e dei blockchain.

10. Ci aspettiamo che il settore pubblico attui una politica socio-digitale attiva che miri a una migliore distribuzione del lavoro (riduzione del tempo di lavoro), a una separazione garantita tra lavoro e tempo libero, a un contratto di lavoro standard, all'individuazione precoce dei rischi digitali, a colmare il gender gap digitale, alla formazione continua nonché a tutte quelle misure che consentono di plasmare la digitalizzazione in chiave democratica e sociale.
11. Il settore pubblico deve essere attento a correggere gli squilibri di potere digitale che emergono nella società.
12. Il settore pubblico (cantoni, comuni) deve realizzare capillarmente nel paese fab lab (officine digitali) di quartiere e di paese, che consentano a un'ampia fascia della popolazione un facile accesso alle tecnologie e ai linguaggi di programmazione. Il settore pubblico deve basare le proprie applicazioni ICT su programmi open source.
13. Il settore pubblico deve basare le proprie applicazioni ICT su programmi open source.
14. Creazione di un fondo per il finanziamento del lavoro. syndicom si impegna assieme con l'USS a esaminare la possibilità di creare un fondo che serva a finanziare il lavoro. Lo scopo di questo fondo è il finanziamento di piccole imprese che investono nella produzione e che offrono delle buone condizioni di lavoro (CCL). Un altro degli obiettivi di questo fondo è quello di facilitare l'accesso ai microcrediti dedicati a dei progetti che permetterebbero la creazione di posti di lavoro. syndicom elabora uno studio di fattibilità con l'aiuto di specialisti del settore.

### Motivazione

La trasformazione digitale sarà un vantaggio per tutti solo se il potere pubblico (volontà pubblica costituita) partecipa al processo con una politica forte.



## Risoluzione Servizio pubblico digitale

### Richiesta

1. syndicom elabora insieme con l'USS e altri sindacati del servizio pubblico un programma su come poter rendere il servizio pubblico digitale oggetto di una campagna pubblica.
2. Il sindacato intende indurre il Consiglio federale e il Parlamento attraverso delle iniziative politiche ad affidare alle aziende parastatali e ad altri ambiti del servizio pubblico un chiaro mandato per la realizzazione di un servizio pubblico digitale più ampio. Questo presuppone degli investimenti. Tali investimenti sono, visti da vicino, un potenziamento dell'infrastruttura, che deve avvenire rapidamente. Oggi è il momento giusto per farlo in quanto gli investimenti possono essere finanziati a un tasso quasi pari a zero.
3. syndicom intende incoraggiare con determinazione le aziende parastatali a elaborare rapidamente e a iniziare a implementare delle strategie per il futuro del servizio pubblico digitale. syndicom fa delle proposte in merito.
4. L'ambiente mediatico deve essere parte del servizio pubblico. syndicom si impegna anche a livello politico.
5. Il servizio pubblico digitale è un'importante conquista per i prossimi decenni. Se le aziende parastatali, ulteriori settori del servizio pubblico oppure il Consiglio federale/il Parlamento non sono pronti ad agire in fretta, syndicom adotterà adeguate misure politiche in modo da mettere in moto questa trasformazione.

### Motivazione

La trasformazione digitale deve essere strutturata in modo tale da essere di beneficio per la società. A livello economico e sociale il requisito fondamentale è un forte servizio pubblico digitale. Rafforzare i servizi degli enti pubblici (comprese le imprese parastatali) è imprescindibile per una società democratica in piena trasformazione digitale. Oggi, infatti, un numero molto piccolo di gruppi operanti a livello globale domina la Quarta Rivoluzione in-

dustriale. Dal punto di vista tecnico, ma soprattutto finanziario. Essi pilotano la digitalizzazione con le loro decisioni di investimento. Dove e su cosa puntare lo sviluppo (e su cosa invece no) dipende dagli interessi dei grandi azionisti di questi gruppi. Google, Amazon, Microsoft, Apple, Facebook e altri fanno di tutto per portare sotto il loro controllo tutte le innovazioni e le ultime applicazioni del mondo digitale. Il loro modello è il gruppo mondiale universale che si butta su ogni campo che prometta guadagni veloci. Inoltre alcuni sviluppi della digitalizzazione richiedono grandi investimenti di capitale (ad esempio i Big Data), pertanto non sono accessibili alle piccole e medie imprese. Non avendo accesso a queste tecnologie oppure solo alle condizioni dei gruppi dominanti, le PMI svizzere e addirittura quelle più grandi sono destinate ad annegare nel processo capitalista di competizione e concentrazione. Nell'economia digitale questa non è solo una questione economica: nell'architettura di ogni rete digitale, di ogni applicazione digitale sono insite anche dinamiche di potere e dipendenza. La digitalizzazione che si esplica in un contesto capitalista è l'esatto contrario di apertura e libertà.

Con questa concentrazione di capitale senza precedenti in un'industria dominante, l'accesso alle tecniche digitali è determinante. Una parte del problema viene risolto dalle imprese parastatali costruendo reti e infrastrutture logistiche. Ma nel settore delle applicazioni in cui è necessario agire non intervengono affatto.

Se la Svizzera intende mantenere il proprio benessere e proteggere la propria democrazia, gli enti pubblici devono far sì che possibilmente tutte le aziende e l'intera società civile (tutti i cittadini) abbiano un accesso agevolato e poco costoso alle tecniche digitali. Ad esempio Swisscom dovrebbe mettere a disposizione delle PMI applicazioni Big Data altrimenti loro precluse.

Swisscom, La Posta ecc. sarebbero ben equipaggiate per questo ruolo storico poiché i loro dipendenti dispongono di elevate capacità e della mentalità del servizio pubblico. Attualmente, tuttavia,



il management della Posta sta fortemente ridimensionando i servizi senza presentare una chiara visione del futuro. Swisscom potenzia sì la rete in fibra di vetro, ma non sviluppa soluzioni innovative per le applicazioni. Con questa strategia di autolimitazione i manager delle aziende parastatali preparano di fatto il loro smembramento e la loro privatizzazione.

## Risoluzione Taylorismo digitale

### Richiesta

1. La regolamentazione del taylorismo digitale deve essere in futuro oggetto di tutti i contratti collettivi di lavoro.
2. I datori di lavoro devono rendere pubblici ai rappresentanti del personale e alle parti sociali qualsiasi forma di controllo e gestione digitale del lavoro prima del relativo impiego.
3. Non possono essere adottate misure di gestione e controllo digitale senza l'approvazione della rappresentanza del personale e delle parti sociali.
4. Qualsiasi interconnessione di una serie di dati relativi a una persona o a un gruppo di persone comporta l'obbligo automatico di comunicazione.
5. Tutti i lavoratori hanno diritto a consultare in qualsiasi momento tutti i dati raccolti che li riguardano. Tali dati non possono essere inoltrati o venduti a terzi. La lavoratrice/il lavoratore resta per legge proprietario dei dati e può richiedere in qualsiasi momento la relativa cancellazione.
6. Se tali dati vengono utilizzati per la qualificazione della/del dipendente, il datore di lavoro ha l'obbligo di comunicarlo alla persona interessata.
7. Il monitoraggio digitale e la gestione sul posto di lavoro devono essere regolati per legge, ovvero circoscritti.

### Motivazione

Le aziende hanno iniziato a impiegare nuovi strumenti digitali per controllare e gestire il nostro lavoro, ad esempio la registrazione dei dati fisiologici. Nel mondo del management questo viene chiamato taylorismo digitale.

Vi rientrano processi come il controllo della comunicazione, il controllo delle prestazioni, il controllo delle emozioni provate (attraverso analisi linguistica, analisi dell'iride, analisi dei gesti ecc.), introduzione di processi lavorativi automatizzati e molto altro.





## Risoluzione Open Source e neutralità della rete – e un Internet libero

### Richiesta

1. Il sindacato si adopera per un software libero, un hardware libero, licenze Creative Commons e reti aperte. Ovvero standard e tecnologie di libero accesso.
2. Le reti ICT devono essere sviluppate costantemente, in modo capillare e non discriminatorio. Devono restare di proprietà degli enti pubblici.
3. I sistemi ICT degli enti pubblici e delle aziende parastatali devono essere adattati su una base open source.
4. Il sindacato si impegna per la garanzia, risp. il ripristino della neutralità di rete (la presidenza Trump sta vanificando molti dei progressi che erano stati compiuti in questo senso). Noi facciamo pressione sul Consiglio federale, sul Parlamento e su Swisscom. La neutralità della rete è una condizione preliminare fondamentale per impedire il controllo da parte di pochi gruppi e concentrazioni di potere estreme.
5. Anche la Svizzera deve creare il proprio Code for Switzerland (analogamente al Code for America oppure al Code for Hamburg locale). Si tratta di sfruttare – con strumenti di open source – le opportunità offerte dal mondo digitale per la democratizzazione e un governo delle persone per le persone.
6. Questo Code for Switzerland deve essere esteso alle aziende. Si tratta di uno strumento per la democratizzazione dell'economia.
7. Il sindacato partecipa a progetti per un Internet nuovo, veramente aperto e libero.

### Motivazione

La trasformazione digitale può essere concepita in modo democratico e sociale solo qualora sia garantito l'accesso alle infrastrutture di base e alle tecniche di base. Oggi non è più così.

## Risoluzione Fondo di produzione

### Richiesta

Esigiamo l'istituzione di un fondo di produzione che sia una fonte di credito alternativo. Dovrà essere alimentato tramite i fondi delle casse pensioni e gestire almeno 30 miliardi di franchi (pertanto a essere interessato sarebbe appena circa il 3% dei fondi delle CP). Il fondo può essere alimentato da eventuali imposte sulle plusvalenze. Tale fondo deve essere gestito in ottica strategica e tripartita (datore di lavoro, lavoratore e settore pubblico) tenendo conto dell'aspetto etico. Le decisioni d'investimento vengono assunte da un gruppo di esperti in finanziamento dell'innovazione. I fondi delle casse pensioni investiti sono garantiti dalla Banca nazionale svizzera (BNS). Per la BNS si tratterebbe di un'esposizione minima, anche se dovesse concretizzarsi un improbabile rischio di insolvenza del 10%. Il fondo è inoltre incaricato di assegnare i bonus d'innovazione alle PMI.

### Motivazione

Il credito che le banche impegnano nel settore manifatturiero è in diminuzione da dieci anni. Le cifre della Banca nazionale parlano chiaro: tra il 2007 e il 2016 il credito bancario all'industria si è ridotto del 23%. Si tratta del secondo passo nel disimpegno delle banche nei confronti dell'economia reale, iniziato già negli anni Settanta con lo smembramento dei grandi gruppi industriali svizzeri. Questo atteggiamento oggi è particolarmente pericoloso, dal momento che la digitalizzazione presuppone una sorta di reindustrializzazione.

L'attuale situazione riflette da un lato la crisi degli investimenti e il basso grado di sfruttamento delle capacità, e dall'altro la crisi del credito. I due trend si influenzano reciprocamente, esacerbandosi l'un l'altro. Industria qui è da intendersi in senso ampio, la Quarta Rivoluzione industriale vede infatti il reintegro dei servizi che in passato erano stati esternalizzati, come le applicazioni ICT e la logistica.



Il Consiglio federale e la Seco non perdono occasione per smentire l'esistenza di una crisi creditizia, ma nei fatti le grandi aziende si finanziano generalmente ricorrendo a modalità diverse dal credito delle banche. Le PMI dovrebbero poter avere accesso al credito, in particolare se intendono riorientare la propria attività verso la digitalizzazione e la conversione ecologica. Lo stesso vale per le start-up (ma in misura minore, dal momento che in questi casi esistono specifici strumenti creditizi privati che coprono parte delle necessità, anche se spesso per potersene avvalere i fondatori devono rinunciare alla loro indipendenza).

In realtà, dopo i primi colloqui, molte PMI e i loro fondatori non chiedono nemmeno un credito, spaventati dalle condizioni poste dalle banche (tassi, durate, cicli di return on investment a breve termine, ingerenza nella gestione aziendale), preferendo rinunciare ai loro progetti di cambiamento.

In breve, le banche non svolgono più il ruolo che è loro proprio nell'economia nazionale. Questo dato di fatto è diventato un grave svantaggio per la Svizzera.

L'unica soluzione è una fonte di credito alternativa associata a una politica industriale e dei servizi (= promozione attiva di un clima economico votato all'innovazione).

Noi chiediamo questo credito alternativo nella consapevolezza che le opportunità offerte dalla Quarta Rivoluzione industriale possono essere sfruttate solo se non saranno lasciate in balia delle decisioni di innovazione dei mercati finanziari e degli azionisti.

## Risoluzione Istituire fab lab di quartiere

### Richiesta

Chiediamo alle città e località svizzere di istituire nei quartieri delle fab lab aperte (contrazione di fabrication laboratory, officine digitali). Esse devono essere accessibili a tutti e in linea di principio gratuite.

La gestione di queste fab lab viene affidata dalle città e dalle località a gruppi non commerciali in autonomia. I membri di questi gruppi hanno diritto a una formazione nelle fab lab esistenti. Queste fab lab pubbliche si attengono alla Carta globale del movimento Fablab e Makerspace.

### Motivazione

In alcune città esistevano delle officine di quartiere aperte in cui si potevano trovare banchi da lavoro, attrezzi, saldatrici ecc. ma anche consigli. Queste officine non si limitavano alla realizzazione di oggetti. Esse sarebbero un importante punto di incontro e di formazione, ad esempio per i giovani.

Oggi le città dovrebbero istituire in maniera analoga delle fab lab di quartiere. Le fab lab sono officine digitali aperte in cui si trovano attrezzi come 3D, cutter al laser, macchine CNC ecc.

In una fab lab è possibile realizzare su misura non solo tutta una serie di oggetti singoli o in piccole serie, ma si imparano a usare le tecniche digitali (apprendimento attraverso la pratica). Si produce, si ripara, si innova. Di norma attorno alle fab lab si formano rapidamente delle community che si confrontano con la produzione digitale, il software libero, l'hardware libero ecc. e altro. Chi ha avuto modo di «produrre» un proprio cellulare con una stampante 3D, capirà e affronterà meglio la trasformazione digitale e le sue sfide sociali.

Le fab lab riportano nelle città la produzione autogestita.

Le fab lab sono «incubators for skills», come afferma il Massachusetts Institute for Technology MIT. Strumenti irrinunciabili. Al MIT è nata nel 2002 la prima fab lab. Nel frattempo è sorto un movimento globale Makerspace.



## Risoluzione Istruzione e formazione

### Richiesta

Il Congresso delibera:

1. Proponiamo un diritto permanente alla formazione e al perfezionamento. Tra cui anche l'empowerment digitale. Diritto significa esigibilità. Si tratta di un compito gravoso, ma socialmente necessario.
2. Il sindacato impone nelle istituzioni l'ampliamento della formazione professionale comprese le conoscenze digitali. Il sindacato presta attenzione alle opportunità di sviluppo professionale tenendo conto di tutti i gruppi professionali, al fine di prevenire la discriminazione contro le donne, i lavoratori anziani e i migranti.
3. Il sindacato sviluppa delle idee su come si possa esplicitare in teoria e nella pratica il diritto permanente alla formazione (buono di formazione ecc.). Questo diritto alla formazione deve valere anche per le persone professionalmente non attive.
4. Il sindacato delinea idee relative alle istituzioni e al loro finanziamento che permettono di mettere materialmente in pratica l'empowerment digitale e il diritto permanente alla formazione.
5. Il sindacato rafforza la sua formazione interna e mette adeguatamente a disposizione dei colleghi di altri sindacati le proprie conoscenze.

### Motivazione

Nella trasformazione digitale le conoscenze e le qualifiche diventano rapidamente obsolete. Il sistema di formazione professionale duale della Svizzera è pragmatico, flessibile e poggia su buone basi. Se si affrontano le nuove sfide con fermezza è possibile smorzare in parte lo shock digitale. Ma la parte formativa dovrà essere rafforzata. Poiché altrimenti il diverso grado di digitalizzazione delle aziende finirà per essere un grave handicap iniziale per la carriera professionale di molti apprendisti.

Se questi investimenti non saranno realizzati, ne risentirà anche la permeabilità dei percorsi di studio. Tanto le scuole specializzate superiori quanto le scuole universitarie professionali sono vantaggi importanti per la piazza industriale. È necessario rafforzare anche la formazione digitale a questi livelli.

Il requisito è che le tecniche digitali vengano introdotte a tutti i livelli di formazione.

Un aspetto è particolarmente importante: le carriere professionali nel mondo digitale sono discontinue, si verificano regolarmente diverse transizioni da un posto di lavoro a un altro e cambi di professione. Anche in questo è necessario diversificare la formazione professionale e la formazione professionale superiore (lingue, economia, formazione generale).

Ma non basta attendere che la formazione professionale inizi a dare i primi frutti. Ci muoviamo in una sequenza più breve. L'empowerment digitale, l'apprendimento delle tecniche di base, è per la maggior parte dei professionisti e della popolazione una necessità immediata. Come pure il suo regolare aggiornamento. Non si tratta solo di tecnica – il contesto digitale e le sue applicazioni sono la chiave vera e propria.

Questo significa che le istituzioni di formazione e perfezionamento esistenti non sono sufficienti.

N.B. Con le fab lab abbiamo proposto un primo elemento ovviamente non ancora sufficiente per la formazione digitale generale.



## Risoluzione Regolamentare l'home office

### Richiesta

syndicom elabora insieme all'USS dei parametri di base per regolamentare l'home office. L'obiettivo è quello di sancire tali parametri nei contratti collettivi di lavoro.

### Motivazione

I lavoratori da casa, lo dimostra nuovamente un recente studio dell'Organizzazione internazionale del lavoro OIL, godono di alcuni vantaggi, ma sono esposti anche a particolari pericoli. Pericoli quali la precarietà contrattuale, il lavoro su chiamata, gli orari di lavoro assolutamente privi di limiti ecc. saranno contenuti grazie a un contratto di lavoro universale («Diritto al lavoro»), come da noi richiesto.

Inoltre ulteriori rischi del lavoro da casa devono essere limitati per legge. Si tratta ad esempio di:

- Garantire la tutela della salute in caso di telelavoro.
- Garantire tutte le prestazioni di previdenza sociale.
- Impedire che lo stress si ripercuota su altri membri della famiglia.
- Garantire il controllo della durata del lavoro (app ecc.).
- Sancire orari di riposo e ferie.
- Divieto di trasferimento dei costi dall'azienda al lavoratore a domicilio.
- Assoggettare il taylorismo digitale agli stessi limiti dei lavoratori fissi.
- Garantire la protezione dei dati dei lavoratori da casa.

## Risoluzione Il diritto alla disconnessione

### Richiesta

1. Nel diritto del lavoro deve essere iscritto un diritto alla disconnessione, ad esempio un intervallo di tempo senza Internet.
2. La disponibilità temporale viene esclusa esplicitamente come criterio di qualificazione.
3. Il sindacato valuta una campagna di sensibilizzazione relativa ai pericoli del tempo di lavoro privo di limiti.
4. Il sindacato avvia dei colloqui con i datori di lavoro in merito agli orari di sospensione delle comunicazioni e attribuisce a quelle aziende che si impegnano in tal senso un label di aziende rispettose del tempo dei propri collaboratori.

### Motivazione

La trasformazione digitale porta con sé il pericolo di un forte prolungamento degli orari di lavoro, del loro sconfinamento. Questo è dannoso per la salute, inutile a livello aziendale, non efficiente a livello economico e distruttivo a livello sociale.

Alcuni gruppi hanno riconosciuto i pericoli e la scarsa efficienza e combattono contro l'eccesso di presenza. La sera spengono i loro server di posta in uscita.

Altre aziende tendono a estendere la disponibilità dei lavoratori. Molti lavoratori prestano il fianco consultando le mail e gli SMS nonché altri servizi di comunicazione anche durante la notte. Quello al tempo libero è un diritto umano ottenuto a fatica. Non vale solo per il tempo di lavoro ufficiale, ma anche per le sue «zone grigie», come l'insidia della disponibilità attesa.

Vogliamo che la durata del lavoro venga severamente regolamentata e chiediamo la sua riduzione generale. Per contrastare le zone grigie del tempo di lavoro, abbiamo puntato anziché su divieti a un diritto alla disconnessione. Non intendiamo ordinare a nessuno come organizzare il proprio tempo libero, ma nessuno può essere costretto a essere disponibile oltre l'orario di lavoro. E ciò non deve neppure essere un criterio di qualificazione.



## Risoluzione Gender gap digitale

### Richiesta

Il Congresso delibera:

1. Il sindacato si impegna a far sì che la trasmissione di tecniche di base digitali sia una componente fissa di ogni apprendistato professionale (quindi non solo ad es. l'azionamento di casse elettroniche).
2. Il sindacato valuta insieme ad altri sindacati la possibilità di offrire corsi digitali per le donne.
3. Il sindacato contribuisce agli sforzi di organizzazioni internazionali volti alla lotta al gender gap (divario di genere).

### Motivazione

Il sussistere del divario (gap) è stato nel frattempo dimostrato da tutte le organizzazioni e associazioni internazionali: le donne sono svantaggiate nell'utilizzo delle tecniche digitali. Questi svantaggi variano da paese a paese, ma è urgente eliminarli poiché in sempre più ambiti professionali le tecniche digitali sono fondamentali. Questi svantaggi possono dipendere da differenze nella competenza digitale dovute a loro volta a ruoli stereotipati, a scuola, nell'apprendistato ecc. In altri paesi gli svantaggi derivano dal fatto che le ragazze e le donne hanno meno facilmente accesso a cellulari e computer. Un ulteriore motivo del gender gap sono gli svantaggi materiali (redditi disponibili, autonomia reddituale delle donne). Il sussistere del divario è stato nel frattempo dimostrato.

## Risoluzione Diritto al lavoro

### Richiesta

1. sindacom intraprende tutti i passi necessari per sancire nella legge un diritto al lavoro, a un salario degno da promuovere e difendere universalmente.
2. sindacom sviluppa regolamenti innovativi e impone a livello politico quelli che rafforzano la tutela dei lavoratori rispetto alle sfide della trasformazione digitale (ad es. riduzioni automatiche della durata del lavoro in caso di licenziamenti di massa motivati dalla tecnologia, tasse sulle macchine, rimborso di sovvenzioni e agevolazioni di credito ecc.).
3. sindacom valuta i passi da intraprendere per implementare un contratto di lavoro generale che includa e cancelli il contratto d'edizione, l'incarico, il contratto d'appalto e altre forme contrattuali.
4. sindacom garantisce e sviluppa ulteriormente la protezione del lavoro esistente definendo le disposizioni minime per il contratto di lavoro generale (durata massima del lavoro, tempo per la famiglia e per l'educazione, controllo del tempo, modulazione del tempo di lavoro, diritto alle assicurazioni sociali, salario minimo, diritto alla formazione continua, giorni di ferie, assunzione dei costi di produzione da parte del committente ecc.).
5. sindacom valuta se per quanto concerne l'implementazione del diritto al lavoro non sia auspicabile un'iniziativa popolare (la decisione in merito spetta agli organi competenti).

### Motivazione

Orario di lavoro, contratto di lavoro, protezione del lavoro, sicurezza del posto di lavoro, distribuzione della produttività lavorativa formano oggi il campo di battaglia centrale nella lotta tra una digitalizzazione devastante e una digitalizzazione sociale e democratica. In Svizzera tali confronti vengono risolti prevalentemente nelle negoziazioni tra le parti sociali. Nella trasformazione digitale in atto questo meccanismo non basta più. I datori di lavoro cercano di com-



promettere il già debole diritto del lavoro svizzero. Il primo attacco dei gruppi aziendali ha già interessato la limitazione dell'orario di lavoro e il contratto di lavoro.

Numerosi articoli della Costituzione federale svizzera tutelano i diritti degli azionisti, la proprietà privata, la libertà economica e contrattuale e addirittura alcuni singoli rami come le banche. Ma il lavoro trova un fondamento giuridico solo in poche disposizioni marginali e nell'art. 110 della Costituzione su ciò che può fare la Confederazione.

Se non vogliamo che la trasformazione digitale calpesti la maggioranza professionalmente attiva della popolazione e se non vogliamo che la Svizzera perda il proprio benessere, dobbiamo creare un nuovo quadro giuridico per il lavoro.

Il lavoro deve finalmente ottenere uno stato giuridico che stabilisca la sua protezione prioritaria. Lo chiamiamo: il diritto al lavoro.

Si tratta dell'impegno verso una società sociale e democratica che ponga il benessere al di sopra dell'utile degli azionisti.

## Risoluzione Modelli fiscali alternativi

### Richiesta

syndicom si batte, assieme con l'unione dei sindacati svizzeri, per la creazione di nuovi modelli fiscali per la trasformazione digitale. syndicom favorisce l'elaborazione di proposte politiche, per esempio tramite iniziative, in tal senso e promuove la discussione pubblica.

### Motivazione

In Svizzera le assicurazioni sociali e le prestazioni familiari vengono finanziate attraverso imposte su salari e stipendi. Per lungo tempo si è trattato di una buona base di finanziamento ma che, in conseguenza delle recenti tendenze, potrebbe essere compromessa e che crea disuguaglianze tra i settori. Se si vuole impedire che i contributi per il sistema sociale continuino a diminuire, è necessario considerare forme di finanziamento alternative.

### Determinate tendenze sono già una realtà:

La percentuale dei redditi provenienti da utili e capitale è aumentata costantemente dagli anni 70. Questo non solo contribuisce a un aumento della disparità, ma riduce anche i contributi per il sistema sociale.

Macchine intelligenti sostituiscono il lavoro umano. I rapporti di lavoro vengono modificati attraverso enormi incrementi di produttività. Già ora, grazie alla digitalizzazione, un numero molto limitato di lavoratori è in grado di realizzare fatturati enormi. Aziende che sostituiscono manodopera con macchine intelligenti incrementano il loro utile versando per di più meno contributi nel sistema sociale.

Ecco perché la trasformazione digitale richiede nuovi modelli fiscali. Poiché i robot e gli algoritmi delle macchine intelligenti e autodiadatte non pagano tasse. Ma il loro impiego provoca, ad esempio in caso di smantellamento di posti di lavoro, elevati costi sociali per la società. E allo Stato vengono sottratti molti milioni di imposte sul reddito.







## Risoluzione Protezione dei dati

### Richiesta

Il Congresso delibera:

1. Ci impegniamo per una moderna legge sulla protezione dei dati che deve tra l'altro
  - a. disciplinare che tutti i dati rilevati ed elaborati secondo un algoritmo restino di proprietà dell'interessato.
  - b. garantire a ogni interessato il diritto all'accesso e alla cancellazione dei dati.
  - c. stabilire delle regole chiaramente applicabili (limitazioni) per il collegamento di serie di dati e la relativa elaborazione.
  - d. porre il diritto intoccabile della personalità sopra ogni considerazione di natura economica.
2. Chiediamo un Ufficio federale per la protezione dei dati che sia dotato di sufficienti mezzi.
3. Chiediamo un obbligo di notifica automatico agli interessati in merito a qualsiasi collegamento di serie di dati. Il monitoraggio di quest'obbligo è difficile. Oltre all'obbligo giuridicamente esercitabile le autorità devono impegnarsi a far sì che i produttori di software inseriscano sequenze di notifica automatiche che:
  - e. comunichino immediatamente all'indirizzo IP in questione qualora siano rilevati processi di raccolta di dati personali.
  - f. notificchino i processi di raccolta di dati personali rilevati, ma la cui origine non è rintracciabile, a una banca dati pubblica che può essere consultata in qualsiasi momento per mezzo di un processo di identificazione. Gli utilizzatori dei dati devono essere obbligati a lasciare a loro volta tracce di dati.
4. Una nuova ecologia dei dati deve essere una componente fissa di ogni formazione (scuola, professione, università) e perfezionamento.

### Motivazione

L'economia si fonda sulla valutazione di enormi quantità di dati, ovvero sul data mining (estrazione di dati). Gruppi aziendali e spesso anche gli enti pubblici compiono sforzi ingenti per raccogliere serie di dati personali e resi anonimi. I dati valgono quanto l'oro. Big Data rende oggi possibile il collegamento di tali serie di dati. Aumentano così i pericoli del controllo, della manipolazione e della perdita dell'autonomia personale. Nei laboratori di ricerca l'utilizzo dei dati si spinge fino al controllo comportamentale. Una specialità di questi nuovi professionisti dei dati consiste nel trarre precise conclusioni su singole persone dalle serie di dati resi anonimi (il nostro nome o il nostro indirizzo IP non appaiono). Appare evidente che a questo punto tutte le leggi sulla protezione dei dati sono sorpassate e tutti gli incaricati della protezione dei dati messi a durissima prova. Una parte del problema è risolvibile sul piano del posto di lavoro con le nostre rivendicazioni sul Taylorismo digitale. Sono inoltre necessarie ulteriori misure.



# Risoluzione syndicom in rete

## Richiesta

1. syndicom intraprende le azioni necessarie per potenziare la propria leadership riguardo a opinioni e conoscenze nel contesto della trasformazione digitale.
2. syndicom verifica la creazione di una rete thinktank che raccolga le conoscenze dei membri e consenta ai lavoratori di confrontarsi sul loro sapere e sulle loro esperienze.
3. syndicom sviluppa ulteriori rivendicazioni politiche e di politica sindacale al fine di implementare la digitalizzazione sociale e democratica.
4. syndicom chiede di essere rappresentato in tutti i gruppi politici e di partenariato sociale che si devono occupare di questo argomento.
5. syndicom apre la propria rete di conoscenze a tutti i lavoratori, agli altri sindacati e al grande pubblico.

## Motivazione

Le lavoratrici e i lavoratori organizzati in syndicom sono attori della trasformazione digitale e allo stesso tempo ne sono i primi interessati.

Per questo motivo il sindacato fa notevoli sforzi per analizzare attentamente le sfide della Quarta Rivoluzione industriale. Vogliamo capire come si profilerà il mondo del lavoro del futuro. E che cosa possiamo fare affinché la trasformazione digitale segua un percorso sociale e democratico.

Ecco perché abbiamo già pubblicato relazioni e manifesti e discusso i risultati all'interno dei gruppi. Ma abbiamo portato molto avanti il lavoro di analisi a livello politico e sindacale.

In veste di sindacato della rete e della logistica, syndicom ha una responsabilità particolare – nei confronti dei lavoratori, degli altri sindacati e della società. Perché i nostri membri possiedono il know-how più pertinente ed esaustivo sulla trasformazione digitale.

## Impressum

### Editore

Sindacato syndicom  
Monbijoustrasse 33, casella postale, 3001 Berna

### Foto

Fotolia

### Composizione

Roger Leuenberger, Berna

### Stampa

gdz AG, Zurigo

### Edizione

500 esemplari



### **Questo è syndicom!**

Il sindacato syndicom s'impiega anche a favore di un'economia che sia al servizio dei bisogni degli esseri umani. Negozia contratti collettivi di lavoro, lavora a stretto contatto con i rappresentanti del personale e influisce sulla legislazione al fine di ottenere migliori condizioni di lavoro e una maggiore tutela per i propri iscritti.

### **Grazie alla tua affiliazione inoltre approfitti delle seguenti prestazioni:**

- **Protezione giuridica professionale:** informazione e consulenza gratuita in questioni riguardanti le condizioni di lavoro, i rapporti di lavoro, le assicurazioni sociali, i contratti collettivi di lavoro, il diritto contrattuale, la partecipazione e l'uguaglianza.
- **Formazione e perfezionamento:** partecipazione gratuita a corsi nell'ambito dell'aggiornamento sindacale e professionale presso «Movendo». Sostegno finanziario di formazioni e perfezionamenti professionali.
- **Interessanti agevolazioni e sconti** per i membri syndicom presso La Protezione giuridica Coop (MULTI), assegni Reka, assicurazione La Mobiliare, cassa malati CPT, banca Cler, distributori di benzina Agip e Hotelcard.

### **syndicom – il sindacato del tuo settore: aderisci ora!**

[www.syndicom.ch](http://www.syndicom.ch)